NAPOLEONE 3. PER PACIFICO VALUSSI

Pacifico Valussi

Digitized by Google

B 22
4
223
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE
DEL SECOLO XIX

(2)

NAPOLEONE III

PER

PACIFICO VALUSSI

CON RITRATTO

Prezzo 50 cent.

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

Digitized by Google

ZIONALE CENTRALE - ENZE

Digitized by Google

I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE
DEL SECOLO XIX

(2)

NAPOLEONE III

PER

PACIFICO VALUSSI

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

Digitized by Google

Diritti di riproduzione e traduzione riservati.

B°. 22. 4. 223

Digitized by Google

NAPOLEONE III

I.

Non è così, o lettore? Non appena tu hai visto in capo a questo scritto il nome di Napoleone III, t'è venuto il pensiero, ch'esso possa sentire il *Panegirico*, o la *Satira*. Difatti, parlare d'un principe vivente e potentissimo e non cadere, almeno in apparenza, nell'uno o nell'altra, è difficile. Che se anche lo scrittore fosse del pari alieno da ogni adulazione e da ogni malignità non solo, ma fino da ogni sentimento d'eccessiva ammirazione e da ogni

Digitized by Google

denigratrice contrarietà, troverebbe i lettori stessi disposti ad interpretarlo o nell'un modo o nell'altro.

Perciò, ben a ragione gli Egizii aspettavano a giudicare i loro re quando erano morti, e così l'italiano proverbio esprime la necessaria sospensione di giudizio sulle persone col noto: *Dammelo morto!*

La difficoltà dei giudizii, quando si tratta di uomini che si trovano al potere e nel pieno corso di loro azione, non dipende soltanto dal diverso punto di vista in cui gli atti suoi si presentano all'*opinione pubblica*, a questo composto di passioni e d'interessi in lotta, di sapere e di pregiudizio, maestoso e calmo, agitato e mutabile come il mare. Un'opera letteraria la potete giudicare per se stessa, indipendentemente da altri lavori dell'autore, e dagli stessi di lui sentimenti: ma non potete giudicare una vita politica, nella quale i singoli atti non sono che parti minime d'un disegno incompiuto, ed in molta parte ancora ignoto.

Digitized by Google

La c'è però una stregua a cui anche i singoli atti politici si possono misurare, indipendentemente dagli altri con cui si collegano e dallo scopo finale dei medesimi; e questa è la *morale*, la morale comune, quella ch'è intesa anche dall'ultimo facchino che non sa nè leggere, nè scrivere, ma che serba in sè incorrotto il sentimento della giustizia. Ma, buono Iddio, quale principe, quale uomo politico, anche di quelli che si venerano sugli altari come santi, resisterebbe alla prova di questa regola semplice, la quale è pure la suprema delle regole?

Noi, che siamo facili a navigare in utopia, abbiamo fede che un giorno la morale comune, la sola morale vera, trionferà delle morali artificiate ad uso della politica. Cionondimeno è un fatto anche troppo presente, che questa *morale politica*, ch'è qualche cosa di diverso dalla *morale comune,* viene generalmente ammessa da tutte le scuole, da tutti i partiti politici. La *ragione di Stato* sussiste tuttora e do-

Digitized by Google

mina a dispetto della *ragione volgare*. Imperatori e papi e re assoluti e costituzionali, e presidenti di repubbliche, e ministri e membri di parlamenti, e quelli che sono al potere e quelli che vi aspirano, hanno tutti una morale politica, che non è la morale comune, hanno un modo di giustificare i loro atti della vita pubblica, che non sarebbe ammesso nelle relazioni private da uomo ad uomo. Perciò ognuno, anche Napoleone III, ha diritto ad essere giudicato, quale uomo politico, con questa morale politica con cui si giudicano anche gli altri: ma per ciò appunto viene nei giudici di diritto la sospensione del giudizio fino ad opera compiuta, al modo egiziano. Se la morale politica giudica dai risultati, essa ha diritto d'attenderli prima di pronunciare un giudizio qualunque, lasciando ai *posteri l'ardua sentenza*.

Dopo ciò, avendo da parlare di Napoleone III, d'un uomo il quale ormai ha sì gran parte nella storia dell'Europa in generale, e dell'Italia in particolare, si po-

Digitized by Google

trebbe farla da freddi narratori? Noi dobbiamo piuttosto collegare fra di loro i fatti e gl'indizii più saglienti, per dare ad essi un significato, in ispecial modo riguardo all'Italia, dove il nome di Napoleone e la sua politica avranno una virtù operativa anche per l'avvenire.

II.

Napoleone I è un figlio d'Italia, egli è uno di quei genii, che il nostro paese pare destinato a produrre di quando in quando, anche nei periodi più infausti della sua storia. Allorquando la corruzione delle piccole corti succedute alle discordanti ma civilissime repubbliche italiane, e l'alleanza del Papato coll'Impero per la perpetuazione del dominio straniero nella penisola ebbero sfruttati gli antichi centri di civiltà, restando appena Venezia a lottare sola, nell'abbandono dell'Europa, contro la barbarie ottomana, parve perduta questa virtù originaria. Essa però si era conservata nelle estremità, che tardi

Digitized by Google

venivano a portare la loro parte alla comune civiltà. A questa legge di natura si deve forse che ora il Piemonte, quasi nuova Macedonia dell'Italia, ma dell'antica più nobile e generosa, si trovi alla testa del movimento italiano.

La Corsica, appendice della penisola, da lei dal mare divisa, avea pur essa il vantaggio di aver mantenuto l'originalità e la robustezza dei caratteri, quale era degli antichi Italiani. Quest'isola, la di cui forte razza s'era rinvigorita nelle lotte a lungo sostenute ed in quel po' di selvatichezza che le rimaneva, e conservava almeno la forza delle volontà, produsse uno di questi genii. La Corsica, dal ceppo di un'antica famiglia che avea il suo parentado nella Toscana e nel Veneto, diede Napoleone alla Francia ed all'Europa; Napoleone, cioè l'uomo che col suo nome chiude un'era e n'apre una nuova, che rimane nella storia moderna come l'ultima espressione del suo tempo, e come un punto di partenza per nuovi mondi d'idee e di fatti.

Digitized by Google

Napoleone, rimescolando da capo a fondo tutta l'Europa, fece sentire, anche cadendo, alle Nazioni che la compongono, i legami della comune civiltà, e la necessaria tutela d'un comune diritto.

Napoleone ebbe il torto di abusare della sua potenza, adoperandola in senso inverso alla missione alla quale avealo chiamato il destino. La ferrea volontà di quel genio s'irrigidì di troppo, e credette di far piegare le leggi storiche a se stessa. Invece di essere il capo della federazione dei Popoli indipendenti, ei volle fare la parte di Carlomagno, ch'era un anacronismo nel secolo XIX. Dispensò troni a tutti i membri di famiglia, intendendo di farne altrettanti feudi dell'Impero; e così diminuì nella mente de' Popoli l'idea che si erano fatta della di lui grandezza. Nella prigione di Sant'Elena egli ebbe a pentirsi anche di non avere fatto abbastanza per l'Italia; e lo stesso giustificarsi che fece coi disegni da lui serbati per l'avvenire, mostra che rico-

Digitized by Google

nobbe l'errore in cui era caduto. S'egli avesse unito l'Italia, certo questa non l'avrebbe abbandonato ne' giorni della sventura; essa, i di cui figli furono fra i più valorosi e pertinaci difensori delle sue sorti in Ispagna ed in Russia.

Fra i re che Napoleone I avea creato, al modo che se si fosse trattato di tanti prefetti di qualche dipartimento dell'Impero, si fu anche Luigi, il padre di Napoleone III. Questi però diede una prima lezione al fratello imperatore, mostrandogli che come re dell'Olanda egli dovea servire agl'interessi del suo paese, non a quelli d'una Nazione straniera, od al volere di chi lo avea fatto re. Posto nella dura alternativa o di tradire la causa dell'Olanda, sua patria adottiva, o di far causa comune coi nemici della Francia, Luigi ebbe il coraggio di rinunciare alla sua corona.

Napoleone III nacque a Parigi il 10 aprile 1808, cioè nel bel mezzo agli splendori della corte imperiale, e nel 1811 fu battezzato avendo per padrini Napoleone

Digitized by Google

e Maria Luigia. Egli era terzo figlio di Luigi, ma rimasto secondo per la morte del fratello primogenito. Sebbene per ordine di nascita egli venisse terzo nella successione, essendo il re di Roma naturalmente il primo, pure in quei primi anni gli si avrebbe potuto predire uno di que' tanti troni, che la mano di Napoleone innalzava a suo piacimento. Ma vennero ben presto per Napoleone i giorni della sventura; e si pretende che il nipotino ne manifestasse il presentimento collo stringersegli ai ginocchi alla vigilia della di lui partenza per Waterloo, non volendo lasciarlo partire. Poco tempo dopo egli dovette prendere colla madre, la regina Ortensia, la via dell'esilio.

III.

Sarebbe facile il raccogliere le meraviglie dell'infanzia d'un uomo salito in alto. Ci sono sempre molti, i quali amano di ricordarsi di tante cose che prima erano passate inosservate. A noi basti dire, che

Digitized by Google

non è difficile il pensarsi in un nipote di Napoleone qualche po' di quella forza di volontà e di quella tenacità di carattere ch'era nello zio; che alla caduta di questi, egli, sebbene fanciullo, avea abbastanza età per rimanere impressionato e dalla sua grandezza e dall'avversità della sorte; che quindi ben dovevano la sua educazione, fatta sotto le reminiscenze di famiglia, del pari che la sua origine, influire d'assai sopra i suoi futuri destini. Un napoleonide non poteva essere uno spirito volgare, se non nel caso che la natura lo avesse fatto tale, e gli avesse profondamente impresso il sigillo dell'incapacità.

Tale non era il principe Luigi Bonaparte. Gli studii ch'ei fece nella sua gioventù, ad Augusta prima, e poscia ad Arenemberg sul lago di Costanza in Isvizzera, furono studii da principe e da soldato. Si dedicò particolarmente alla storia, alle matematiche ed all'arte militare. Specialmente l'artiglieria gli fu prediletta, e fece la sua pratica sotto il generale Dufour negli esercizii

Digitized by Google

annuali fatti dagli uffiziali del genio e d'artiglieria della Svizzera. Mentre assisteva a questi esercizii, egli seppe dello scoppio della rivoluzione del 1830 in Francia. Indarno avea sperato che questa rivoluzione gli aprisse le porte della Francia; e forse che il niego venutogli dalla parte di Luigi Filippo gli sarà rimasto bene impresso nella memoria. Tuttavia non sarebbe stato per lui allora il momento di fare la parte di pretendente. Viveva ancora il figlio di Napoleone, dato ad educare ai nemici di suo padre; viveva il fratello maggiore, che avrebbe avuto la precedenza su lui. D'altra parte la Francia d'allora, che avea accettato il *Napoleone della pace*, come chiamavano Luigi Filippo, non pensava alla restaurazione della dinastia napoleonica, ad onta che il duca di Reichstadt si chiamasse da taluno *le fils de l'homme*.

Una rivoluzione in Francia però, ad onta che avesse ben presto assunto un carattere pacifico, non poteva a meno di scuotere il mondo. La Polonia e l'Italia,

Digitized by Google

che più soffrirono dell'iniqua ripartizione fatta dell'Europa dai vincitori della Francia e di Napoleone, furono i paesi che più risentirono la scossa, e si sollevarono. Luigi Napoleone ed il di lui fratello non poterono a meno di prendere parte a tale protesta dei Popoli contro il 1815. Forse i due fratelli si ricordarono in quel momento, non solo la loro origine dalla famiglia dell'imperatore Napoleone, ma anche la loro origine italiana. Il fatto è, che unendosi alla insurrezione delle Romagne, essi abbracciavano la causa nazionale italiana e la rivoluzione, che protestava contro le restaurazioni e contro le usurpazioni del 1815. La gioventù è di natura sua generosa, e noi dobbiamo credere che i due fratelli sieno stati mossi a prender parte al movimento nazionale italiano, non già da un'ambizione volgare, ma dagli alti intendimenti di liberare una Nazione infelice iniquamente venduta dalla diplomazia. Esiste una lettera che si attribuisce al fratello di Luigi Napoleone, ma

Digitized by Google

i di cui sentimenti dobbiamo credere fossero partecipati anche dall'attuale imperatore dei Francesi. Questa lettera mostra che i due fratelli voleano non solo liberare l'Italia dall'Austria, ma anche dal potere temporale del Papa, i di cui arbitrii erano abborriti dalle popolazioni già avvezze a vivere almeno sotto ad un governo regolare alla moderna.

Ecco la lettera: « M... esporrà a Vostra « Santità la verità sulla situazione delle « cose nostre in questi paesi. Egli mi ha « detto che V. S. fosse stata afflitta all'in- « tendere che noi ci troviamo nel mezzo « di coloro che si sono ribellati contro il « potere temporale della Corte di Roma. « I Romagnoli soprattutto sono ebbri di « libertà. Essi arrivano questa sera a Terni, « ed io rendo loro giustizia dichiarando « che tra le voci ch'essi continuamente « innalzano, non ve n'ha neppur una che « attacchi il Capo della religione, e ciò in « grazia dei condottieri, che sono dapper- « tutto gli uomini i più stimati e ovunque

Digitized by Google

« dimostrano il loro attaccamento alla reli-
« gione con altrettanto di forza, con quanto
« hanno amore per l'indipendenza nel re-
« gno temporale... *Si vuole, per quanto*
« *sembra, e d'un modo ben deciso, la sepa-*
« *razione dei poteri temporale e spirituale.*

« Io dico la verità; io lo giuro, e sup-
« plico V. S. di credere che *non ho ambi-*
« *zione alcuna...*

« Io posso egualmente affermare che ho
« inteso dire da tutti i giovani, anche i
« meno moderati, che se Gregorio rinuncia
« al potere temporale, essi lo adoreranno;
« che essi medesimi diverranno i più caldi
« sostenitori della vera religione, purifi-
« cata da un gran papa, e che ha per base
« il libro più liberale che vi sia, il divino
« Vangelo ».

Niente c'impedisce di credere che, quali possano essere le apparenze contrarie, i sentimenti nutriti allora dai due fratelli sieno quei medesimi che serba tuttora in sè Napoleone III imperatore dei Francesi. La politica ha certe necessità, vere, o sup-

Digitized by Google

poste; ma essa non può ottenebrare nelle anime il sentimento del giusto e del vero, una volta che vi sia penetrato. Noi amiamo di supporre che il colpo dato fin d'allora dal giovane napoleonide al potere temporale del papa non sia stato che il presagio di quello irremediabile che gli deve venire dall'imperatore de' Francesi, restauratore e protettore di Pio IX. O, a meglio dire, sotto la protezione di Napoleone III, e per la protezione stessa, il potere temporale de' Papi si dimostrò da sè solo impossibile, per cui si preparò la rovina, che deve essere la salute e la rigenerazione dell'Italia. Attendiamo un poco e lo si vedrà.

IV.

Il sollevamento italiano ebbe una fine infelice. A malgrado del proclamato non intervento, l'Austria intervenne a sostegno dell'alleato del suo despotismo. La Francia non comparve in appresso ad Ancona per altro che per mettere una barriera all'Au-

Digitized by Google

stria. Il fratello di Luigi Napoleone morì in conseguenza della spedizione delle Romagne; e Luigi stesso, aggravato da malattia, sarebbe forse perito, senza le cure affettuose della madre, che fra molti pericoli lo trasse a salvamento per la via di Parigi, dove non potè ottenergli la permanenza. Egli passò allora in Inghilterra, e di là di nuovo nella Svizzera. Messo in evidenza dalla sua spedizione italiana, Luigi Napoleone fu cercato dai capi della rivoluzione polacca, ai quali avea fatto qualche promessa; senonchè da lì a non molto Varsavia cadde, e fu inteso il maresciallo Sebastiani pronunciare quelle storiche parole: *L'ordre règne à Varsovie*, che tanto somigliano ad un ordine del giorno del generale Goyon, custode dell'ordine di Roma.

Ancora prima della morte del duca di Reichstadt suo cugino, avvenuta inaspettatamente nel 1832, Napoleone Luigi (così cominciò a chiamarsi) assunse i modi d'un pretendente. Prima egli figurava come il

Digitized by Google

procuratore del cugino; ed alla morte di questo si presentò in nome proprio. Da quel momento Napoleone Luigi diresse tutta la sua vita, tutte le sue azioni allo scopo di divenire imperatore de' Francesi, e Napoleone III. L'oscurità di principe d'una dinastia scaduta gli venne in uggia. Si trattò di essere tutto, o niente, di riuscire ad uno scopo a lungo meditato, o di perire. Anche gli atti politici dell'uomo vanno quindi giudicati dietro questa idea fissa, dietro questo movente, vanno scusati, o lodati per questo, ad ogni modo spiegati, non mai giudicati con altre idee, diverse da quelle che dominavano le sue azioni.

Napoleone Luigi era tanto alieno dall'accontentarsi d'una parte secondaria, che rifiutò perfino di diventare marito della regina di Portogallo, rimasta vedova del duca di Leuchtemberg. Egli però, quantunque vedesse degli elementi di malcontento in Francia, e sebbene potesse supporre ancora vivo il nome di Napoleone,

Digitized by Google

non poteva sperare di farsi valere come pretendente prima che nascesse un'occasione favorevole. I repubblicani non avrebbero riconosciuto il suo titolo di eredità, i legittimisti aveano il loro pretendente, a cui non rinunciavano, il ceto medio liberale s'accontentava di essere al potere con Luigi Filippo. Quelli che desideravano per la Francia nuove glorie avrebbero forse veduto volontieri un napoleonide alla testa della Nazione e dell'esercito; ma l'erede del nome di Napoleone era ben certo che sarebbe stato anche l'erede delle sue virtù militari? Il nuovo Cesare avea forse lasciato dietro sè un nuovo Ottaviano; ma prima che questi fosse accettato dalle legioni, ci avrebbe voluto un'opportunità di mostrarsi ad esse.

Napoleone Luigi pensò a farla nascere questa opportunità, se non si presentava da sè; ma frattanto si studiò di non lasciarsi dimenticare, e procurò di farsi ricordare alla Francia co' suoi studii e colle sue relazioni.

Digitized by Google

Cercò non solo l'amicizia de' vecchi bonapartisti, e di qualcheduno fra i giovani, che prestavano una specie di culto alla memoria dell'Imperatore; ma fece in modo di procurarsi la conoscenza di qualche uomo distinto di tutti i partiti: i quali dovettero confessare la loro stima per l'uomo e per il principe, e gli pronosticarono anche luminosi destini. Inoltre continuò i suoi studii militari, specialmente d'artiglieria, di cui pubblicò un manuale, che fu lodato, e che gli valse un grado nell'esercito della Svizzera, della quale era cittadino. Egli avea oramai guadagnato una certa popolarità, ad onta del suo carattere freddo e per così dire cupo. Ei non si guadagnava a primo tratto la simpatia altrui; ma ebbe degli amici che gli si dimostravano attaccatissimi. La fede in questi e le illusioni che sogliono farsi tutti gli esuli, i quali giudicano il paese dal quale sono lontani dalle persone con cui convivono, o si trovano in relazione, e fors'anco il bisogno di non lasciar scor-

Digitized by Google

rere troppo tempo senza mostrarsi a' suoi partigiani quale pretendente alla successione dell'Imperatore, gli fecero precipitare il tentativo di Strasburgo nel 1836.

Lento nel concepire, audace e risoluto nell'eseguire quando ei crede venuto il momento di operare, Napoleone Luigi si gettò in quest'impresa, comunque preparato, con un'audacia che avea della temerità. Egli avea parecchi ufficiali d'intesa con lui; ma per un giovane par suo non poteva essere il caso dello sbarco fatto dallo zio dall'isola d'Elba in Francia. Il movimento fallì e venne soffocato nella stessa Strasburgo. I suoi complici furono processati e condannati; ma egli venne senz'altro portato in America. Colà egli intendeva di occuparsi di studii su quel paese; ma la notizia avuta della madre morente lo trasse d'improvviso in Inghilterra e nella Svizzera per riceverne l'ultimo addio. Tornato ad Arenemberg, egli avea pensato di rimanervi, ma il governo di Luigi Filippo, sospettoso d'una tale vici-

Digitized by Google

nanza, ne chiese alla Svizzera l'allontanamento, minacciando perfino colle armi. Napoleone, per non procacciare imbarazzi alla Repubblica che lo avea ospitato, s'allontanò volontario, e si recò in Inghilterra, ultimo e fino ad ora inviolato asilo di tutti i vinti, a qualunque partito appartengano.

La parte di pretendente era dalle stesse persecuzioni di Luigi Filippo ormai così chiaramente assegnata per Napoleone, ch'egli, per coprire nuovi tentativi, dovette quasi occuparsi di farlo dimenticare dandosi in Inghilterra a divertimenti strepitosi, quasi novello Alcibiade. I piaceri non gli faceano però dimenticare il suo scopo; essi non facevano che coprire l'esecuzione de' suoi disegni. Pubblicava nel frattempo nuovi lavori, fra i quali il libro sulle *Idées napoléoniennes* era un vero manifesto imperiale. Colle viste di giustificare, di spiegare, di svolgere le idee politiche dello zio, ei si presentava come l'apologista, il commentatore ed il continuatore di esse. Egli rammentava quanto

Digitized by Google

lo zio avea lasciato incompleto, quanto era stato dimenticato dai governi successivi, quanto era voluto dai nuovi tempi, e quanto prudentemente, ed agendo secondo le circostanze, si poteva fare ancora.

I severi giudicavano ch'egli avesse voluto condurre il mondo a ritroso, intendendo che gli ordini esistenti in Francia fossero un progresso rispetto alle idee napoleoniche. Però lo scrittore, ad onta che si presentasse come l'erede della politica dello zio, in nulla si mostrava contrario alle nuove libertà, e piuttosto lasciava trasparire molte idee di miglioramenti sociali, quali erano già richiesti da una scuola abbastanza numerosa, e si mostrava più tenero dell'onore della Nazione e della importanza ch'essa dovea riacquistare in Europa. Così l'amor proprio nazionale si trovava lusingato, ed ogni poco che si accumulassero gli errori di Luigi Filippo, Napoleone, ad onta del fallito tentativo di Strasburgo, gli andava divenendo un rivale pericoloso.

Digitized by Google

Luigi Filippo avea veduto da che parte gli veniva il pericolo, e per questo avea educato la numerosa figliuolanza alle armi, procurando che i giovani principi si acquistassero delle affezioni nell'esercito e nell'armata. Di più, consigliato da Thiers, forse per distruggere il prestigio che esercitava sulle moltitudini il martire di Sant' Elena, inviò suo figlio il principe di Joinville a prenderne le spoglie, quasi volesse dire che adottava questa gloria della Francia, ch'era ormai estinta. Forse il calcolo era abile, ma troppo ardito. Le reliquie dell'Imperatore, che per molti erano un mito, ridestarono una febbre di ammirazione, e siccome i Francesi bene spesso si entusiastano per opposizione a quello che esiste, così il *bonapartismo* ne guadagnò assai in Francia; a tale che Napoleone credette di poter fare un nuovo tentativo, senza aspettare una circostanza più opportuna. Difatti, egli sbarcò questa volta a Boulogne, con un tale apparato, e con un esito così infelice, ch'ei non si sarebbe

Digitized by Google

salvato dal ridicolo, se ridicola esser potesse una prigione, in cui uno si trova condannato per la vita.

Il forte di Ham, in cui Napoleone Luigi venne carcerato, sarebbe stato la sepoltura del pretendente, se non gli avesse invece servito di scuola, compiendo la sua educazione. Ad ogni modo il secondo tentativo, se valse a richiamarlo alla mente del Popolo francese, gli nocque assai in quella della classe intelligente, la quale da quel momento lo giudicò di capacità assai limitata. Ma chi sa dire che ciò appunto non favorisse il finale trionfo del pretendente?

V.

Quali saranno state le riflessioni del prigioniero di Ham durante gli anni parecchi ch'egli vi abitò, dal 1840 al 1846? Certo egli deve avere pensato allora più che mai, che per un pretendente è saggezza il saper attendere. I suoi tentativi precipitati avevano valso a metterlo in vista al popolo francese; ma guai per lui se, sfuggito al

Digitized by Google

carcere una volta, avesse di nuovo tentato indarno la rivincita. Bisognava che la Francia fosse stanca del reggimento di Luigi Filippo prima che altri potesse aspirare al suo seggio.

Nel carcere di Ham Napoleone Luigi non perdette il suo tempo. Egli si occupò di tutte le quistioni che potevano interessare la Francia e metterlo in vista alle diverse classi della popolazione. Pubblicò delle considerazioni sulla rivoluzione inglese del 1688 e sulla francese del 1830; trattò la quistione degli zuccheri, che in que' tempi era molto discussa, a motivo del contrasto d'interessi fra le colonie e la produzione indigena; fece sentire che si occupava costantemente dell'esercito francese colle sue *Riflessioni sul modo di fare le leve*, e colla sua *Storia delle armi da fuoco*. Fece allora degli studii su di un progetto per il canale di navigazione attraverso l'istmo di Nicaragua, che dovea in appresso essere da lui favorito, nel senso di conservare alla razza latina quel

Digitized by Google

grande passaggio fra i due oceani, come l'altro canale di Suez, che avrebbe dovuto chiamare al Mediterraneo il grande movimento del traffico mondiale, e ridare alla Francia ed alla razza latina una preponderanza ch'esse aveano perduta, si può dire anche in casa propria. Era questo un innalzare fin d'allora quella bandiera della civiltà che doveva servire in appresso di fina arte politica per esercitare una influenza al di fuori; bandiera di cui la Francia sarebbe andata superba, e che avrebbe giovato a cavarla dalle grettezze degl'interessi individuali, le quali esercitavano un' azione corruttrice, ad onta della libertà che ne limitava i perniciosi effetti.

Riflessione ed istinto doveano far sentire fino d'allora al pretendente, che la dinastia napoleonica avrebbe dovuto appoggiarsi sulle classi popolari, e farsi quindi promettitrice di quelle migliorìe sociali che la stessa libertà non è sufficiente a produrre, se l'educazione e la li-

Digitized by Google

bera associazione non si adoperano di conserva ad alzare alla dignità d'uomini e di cittadini quelli che stanno al basso, e che portano ingiustamente la pena di tutte le colpe e di tutti gli errori sociali delle generazioni anteriori. In un altro opuscolo sulla *Estinzione del pauperismo* mostrava il pretendente che avrebbe voluto e saputo occuparsi della sorte del popolo, e pensare ai provvedimenti sociali più necessarii.

La libertà di cui godeva la Francia dopo il 1830 era la libertà dei *possidenti*. *Enrichissez-vous*, avea sclamato il *roi-bourgeois;* ma tutti non potevano arricchire. La *libera concorrenza*, la quale poi non era tanto libera che non si sapesse eluderla con concessioni, con leghe di capitalisti, con intelligenze colpevoli fra gli uomini della banca e quelli del governo e quelli della stampa, la libera concorrenza era tutta a vantaggio del ricco, dell'intrigante, dello speculatore che avesse meno cuore degli altri. Nel mentre si facevano favolose e scan-

Digitized by Google

dalose fortune, le quali generavano invidia ed odio nei sofferenti, era evidente che gli uni si arricchivano alle spese degli altri, i pochi a quelle dei molti. Allora sorsero e si estesero colla massima prontezza delle dottrine sociali, in cui, come di consueto, il vero ed il falso, le savie e pratiche vedute colle utopie seducenti, trovavansi in una mistura, che non era facile lo sceverarle per chi non fosse dotato di uno spirito di osservazione assai fino, d'una calma riflessione e non fosse libero dall'impero dei pregiudizii e delle passioni dei contemporanei.

La scuola dei cosidetti *socialisti* (da distinguersi dai livellatori violenti che tendevano a produrre la guerra sociale) colpiva giusto nella critica di quello che esisteva, e nella rivelazione dei mali, in molta parte del resto inevitabili, di cui soffriva la società contemporanea; ma, nelle sue impazienze, non sempre pensava che la libertà e l'educazione progressiva di tutte le classi sociali avrebbero dovuto

Digitized by Google

recare il possibile rimedio a questi mali. D'altra parte, nelle sue teorie, troppo vaghe ed indeterminate, nelle sue pretese di ordinare la società ed il governo con certe forme che dovessero dare soddisfazione a tutti i bisogni sociali, cadeva nella contraddizione e nell'impossibile, ed in nome d'una libertà teorica veniva a togliere la libertà individuale per uno sperimento di organismo sociale, che avrebbe dovuto essere la panacea di tutti i mali. Savie all'incontro e praticissime erano le idee che si venivano diffondendo circa alle istituzioni di previdenza e di provvidenza, le quali doveano servire a migliorare le condizioni delle classi popolari per la loro stessa virtù, coll'educazione, coll'associazione, promosse ed aiutate dalle classi più colte e dalle persone di cuore.

Napoleone Luigi sentiva fino nel suo carcere il fiotto sempre crescente di tali idee, e si preparava a farne suo pro, in mezzo alla trascuranza dei *popolani grassi*, dei *satisfaits* e dei *gentiluomini* di vecchia

Digitized by Google

data, i quali si accontentavano di *bouder* colla corte *bourgeoise* e di recarsi a fare qualche pellegrinaggio presso il pretendente *fainéant* il conte di Chambord, vero tipo di quelle nullità che sogliono indicare la fine fatale delle dinastie.

Nel mentre Napoleone compieva nel carcere di Ham la sua educazione di uomo di Stato, queste idee gli preparavano il terreno di Francia e venivano minando il sistema di Luigi Filippo, il di cui governo, negli ultimi anni, dopo l'umiliazione subìta per gli affari dell'Egitto, era in mano di un uomo, il quale avea definito l'azione governamentale col dire ch' essa dovea essere *una resistenza*.

Negatogli di visitare il padre morente a Firenze, se non chiedesse per grazia la propria liberazione, Napoleone Luigi non volle umiliarsi a tal segno, e pensò invece ad una fuga, che gli riuscì molto bene, ed andò di nuovo in Inghilterra ad aspettare gli avvenimenti. Questi non tardarono gran fatto a svilupparsi nella penisola

Digitized by Google

italiana, accelerando di contracolpo il movimento che dovea produrre la rivoluzione del febbraio in Francia, ed aprire con questo a Napoleone la via dell'Impero.

Noi teniamo per certo che Napoleone non avrebbe conseguito il suo scopo senza il movimento italiano, che gli preparò una occasione favorevole. Un terzo tentativo al modo di Strasburgo e di Boulogne avrebbe finito di rovinarlo, col togliergli fede presso il medesimo partito bonapartista. Nè, d'altra parte, chi tenne dietro al corso degli avvenimenti ed osservò l'effetto che produssero sugli spiriti in Francia, può negare che la rivoluzione francese del 1848 sia il prodotto del movimento italiano dall'assunzione di Pio IX nel giugno 1846 fino al febbraio 1848.

L'Italia, anche dopo la fallita spedizione delle Marche, a cui i due fratelli Bonaparte aveano partecipato, non cessò mai dalle sue sanguinose proteste contro la tirannia interna e straniera; e soprattutto

Digitized by Google

nello Stato Pontificio tali proteste si erano più volte ripetute.

L'Europa, che avea consigliato le riforme a Gregorio XVI, rimase impassibile. Alla morte di costui, che avea maledetto i Polacchi, invece di consolarli nella loro caduta, tutte le Romagne erano in agitazione. Anni addietro si era formato un partito nelle Legazioni, il quale preferiva il governo dell'Austria, allora almeno più regolare, agli arbitrii clericali. L'Austria faceva un doppio giuoco: da una parte sosteneva il governo papale, avendo sempre creduto che giovasse a lei l'esservi nella penisola governi peggiori del suo; dall'altra assecondava questi suoi partigiani, ed a qualcheduno di questi offriva anche dei mezzi di congiurare. Alla morte di Gregorio però il partito nazionale tenne addietro i partigiani d'un dominio straniero, i quali si eclissarono del tutto.

L'Italia negli ultimi anni, mediante alcuni suoi scrittori, si era messa sulla via delle pacifiche aspirazioni. Speravano di

Digitized by Google

spingere i governi sulla via del progresso, a malgrado dell'Austria. I Congressi scientifici, tenuti ora nell'una ora nell'altra delle città italiane, servivano in qualche modo allo scopo della civile educazione del popolo italiano. Anche queste innocenti manifestazioni della vita nazionale erano però avversate. Uno scrittore immaginoso ed eloquente, durante i peggiori momenti del pontificato di Gregorio XVI, avea presentato all'Italia un tipo d'un papa ideale, il quale avrebbe dovuto mettersi alla testa del progresso italiano. Quest'opera d'un filosofo prete, tutta sfolgorante di rettoriche esagerazioni, avea servito a lusingare l'amor proprio d'una certa parte del clero italiano che vagheggiava i tempi di un Gregorio VII. Questo neoguelfismo aiutò la formazione d'un pontefice immaginario, il quale nella mente di alcuni si sarebbe avvicinato all'ideale di Gioberti. Bastò che Pio IX si mostrasse umano verso le vittime dello scellerato governo di prima, accordando ad esse amnistia, perchè una mera-

Digitized by Google

vigliosa corrente d'affetto e di entusiasmo corresse tutta l'Italia e tutta l'Europa. S'era tanto avvezzi a considerare il papa come nemico d'ogni governo civile e d'ogni nazionale indipendenza, che bastò quest'atto, tanto naturale in un ministro del Vangelo, per poco ch' ei non fosse dimentico dei precetti del Cristo, perchè l'entusiasmo per Pio IX giungesse fino al delirio. Avvenne realmente di lui quello che i fratelli Bonaparte aveano profetizzato à Gregorio XVI, s'egli avesse separato il governo temporale dallo spirituale; egli divenne l'idolo degl'Italiani e dell'Europa, e per lui non vi fu più amore, ma fanatismo.

Eppure quest'uomo non avea ancora fatto nulla, e tollerato assai poco! Ma ognuno attribuiva all'idolo creato dalle immaginazioni esaltate, virtù, idee, disegni ch'egli non avea, e che con una mente limitata ed impari di troppo al cuore, che pareva pur buono, non era nemmeno atto concepire.

Presso alcuni de' principi italiani si pro-

Digitized by Google

pagò una certa gara di popolarità, alla quale certi altri ostinatamente rinunciavano. Pio IX, forse non volendolo, e certo non sapendolo, avea servito a rendere popolare la causa nazionale, perchè il clero stesso, in parte con sincerità, in parte sognando per sè il dominio, l'avea abbracciata. Un fatto valse ad accelerare gli avvenimenti. L'Austria, la quale, in pensiero per i suoi possessi italiani, avversava in tutti i modi questi pacifici progressi, d'accordo col partito che vedea malvolontieri Pio IX trascinato su questa via, meditò ed eseguì l'aggressione di Ferrara. Il pericolo che l'Austria, appoggiando i principi renitenti, come quelli di Modena e di Napoli, e la stessa corte del papa, troncasse in sul nascere tutte le speranze di riforme, eccitò le popolazioni ad armarsi, a formare le guardie civiche; e d'allora all'insurrezione della Sicilia cominciata il 12 gennaio 1848, ed alla lotta proseguita per tutto quel mese, e ch'ebbe per effetto anche di far proclamare la Costituzione a Napoli e

Digitized by Google

di renderla necessaria negli altri Stati d'Italia, non ci fu che una logica concatenazione di fatti, che erano l'uno dell'altro causa ed effetto.

Il governo di Luigi Filippo, il quale avea contrariato il movimento riformatore della Svizzera, fece tutt'altro che secondare anche questo dell'Italia. Il suo ambasciatore Rossi avea dato a Pio IX il buon consiglio di dare presto quelle riforme che avea intenzione di dare; ma non mai avea consigliato di dar molto. Una Costituzione sarebbe stata un'esorbitanza, alla quale il ministro Guizot in pubblico Parlamento disse che ci voleva molto prima che gli Italiani fossero maturi. Tale condotta del governo della *resistenza* s'era aggiunta agli altri motivi di lagno che si aveano in Francia contro di lui. Il coraggio dei Siciliani e la vittoria di una popolazione inerme sopra le truppe napoletane, padrone di tutte le forti posizioni, aveano attirato l'ammirazione dei Francesi e non poco servito ad esaltare in essi il sentimento che scop-

Digitized by Google

piò il 24 febbraio in aperta rivolta; cosicchè bene può dirsi che la rivoluzione francese, la quale faceva poscia in un attimo il giro dell'Europa, era la legittima figlia dell'italiana, e che senza di questa, nemmeno Napoleone Luigi avrebbe avuto l'occasione propizia per compiere i suoi disegni.

VI.

La rivoluzione del 24 febbraio sbarazzò a Napoleone gli ostacoli che avrebbe potuto incontrare per via. Prudentemente egli lasciò rompersi la foga repubblicana prima di presentarsi quale uomo della rivoluzione, per infrenarla e condurla. Fu eletto replicatamente ed in più luoghi quale rappresentante del popolo, ma assai presto acconsentì di ritirarsi, per non procurare, nella sua qualità di principe, imbarazzi alla nascente Repubblica. Lasciò che questa commettesse i primi errori, inevitabili in uno stato di violenza come quello; lasciò che il disordine dovesse essere in-

Digitized by Google

frenato dai repubblicani stessi, e tra questi dai più sinceri; lasciò che i monarchici delle varie sêtte si facessero, sotto la protezione della spada di Cavaignac, un poco di coraggio, e poi con una quasi affettata timidità si lasciò presentare quale candidato alla presidenza della Repubblica. Egli aveva per sè il nome di Napoleone, il quale aveva tuttora grande valore nelle campagne, avea per un gran numero le sue idee socialiste, l'esecuzione delle quali avrebbe potuto essere il còmpito del nipote, come per lo zio lo erano state le idee d'uguaglianza civile del 1789; avea poi per tutti i nemici della Repubblica il suo titolo di principe, sperando specialmente i *legittimisti* di poter tornare per questa via ad una restaurazione, e gli *orleanisti* di tornare al potere con un principe del quale sarebbero stati i naturali consiglieri. Egli anzi con questi ultimi si fece piccino piccino, e lasciò loro credere che avrebbero fatto essi. Costoro gli fecero da compari; ma più tardi restarono

Digitized by Google

delusi. Quegli uomini di Stato i quali credevano di possedere il monopolio della sapienza politica, o che pensavano di trovare in lui un debole cervello, un uomo da nulla, al quale avrebbe bastato pagare i debiti come a Riccardo Cromwell, si trovarono ben presto disingannati.

Dacchè Napoleone venne eletto a presidente della Repubblica a grande maggioranza di voti, conoscendo di avere una Assemblea antirepubblicana, lasciò ad essa l'incarico e l'odiosità di preparare la distruzione della Repubblica. Lasciò all'Assemblea l'iniziativa delle leggi restrittive, ad essa le declamazioni antirepubblicane e gli atti che menomassero il rispetto alle istituzioni. Per sè egli serbò gli atti più popolari e lasciò intendere qualche volta che, se avesse dipeso da lui, egli sarebbe stato più liberale dei rappresentanti della Francia; a tal che potè a suo tempo presentarsi quale restauratore del suffragio universale e dei diritti del popolo!

Fino dalle prime il presidente si trovò

Digitized by Google

dinanzi ad una grave difficoltà, la quale però servì anch'essa al suo scopo.

Il movimento italiano era stato soprattutto un movimento nazionale. La rivoluzione di Parigi avea avuto il suo eco nella Germania e nella stessa Vienna, e ciò produsse l'insurrezione in tutte le provincie italiane e la guerra d'indipendenza guidata da Carlo Alberto. Era evidente che se questa guerra non si vinceva col primo impeto della rivoluzione, e se gli altri governi dell'Italia non vi concorrevano sinceramente, sarebbe stata per insufficienza di forze perduta, quand'anche la si avesse meglio condotta. Il concorso degli altri principi mancò del tutto. Il re di Napoli volle adoperare l'esercito per abbattere la Costituzione e riconquistare la Sicilia, la quale avea troppa ragione di non prestargli nessuna fede. E Pio IX, il quale non intendeva nemmeno che cosa fosse una Costituzione, e che avea fino dalle prime congiurato contro il proprio governo costituzionale, disdisse anch'egli

Digitized by Google

la guerra all'Austria; la quale trovò così nel momento del pericolo i suoi vecchi alleati.

La slealtà troppo manifesta di Pio IX, che corrispondeva segretamente col nemico, ed il proditorio di lui abbandono della causa dell'indipendenza nazionale, gli alienarono gli animi de' sudditi, i quali di reazione in reazione, dopo la di lui vergognosa fuga, e dopo la di lui invocazione contro di essi degli aiuti stranieri, si condussero nella necessità di proclamare la repubblica. L'Austria, vincitrice a Novara, alleata col re di Napoli e con Pio IX e con tutti gli altri piccoli principi, stava per divenire di nuovo padrona dell'Italia, nel mentre si faceva debitrice alla Russia di sua salvezza in Ungheria.

Noi non abbiamo intenzione di discutere i motivi della spedizione ordinata dalla Repubblica francese contro la Repubblica romana, della quale diciamo soltanto, che *il modo ancor ci offende.*

Digitized by Google

Se si parla della Repubblica francese, essa commise un atto che nessun Italiano potrebbe mai, nonchè giustificare, nemmeno scusare. In nessun caso quella spedizione potrà dirsi fatta in un interesse italiano. Si dovette paragonarla, per darle una giustificazione nell'interesse francese, alla spedizione d'Ancona fatta sotto Luigi Filippo. Si andò a Civitavecchia ed a Roma, perchè l'Austria era a Bologna, ad Ancona, a Firenze, a Livorno. Se però la Repubblica volea contrapporsi seriamente all'invasione dell'Austria, essa avea il mezzo pronto col soccorrere Venezia.

L'Italia, in mezzo alla sua rovina, ne ricavava questo vantaggio, di cadere onoratamente, e di mostrare quanto vigliacca fosse la frase scagliata dal generale Lamoricière, il quale nell'Assemblea francese aspirava ad un'importanza politica, quando disse: *Les Italiens ne se battent pas*. Gl'Italiani si erano bene battuti, e valorosamente, per la Francia in tutte le guerre dell'Impero; ma l'eroe dell'Africa

Digitized by Google

non parve memore della storia della sua patria. Gl'Italiani doveano dimostrare che, sebbene loro malgrado, sapevano battersi, anche contro la Francia, per salvare l'onore nazionale. La difesa di Roma ebbe la sua parte di vantaggio a dimostrare, che ormai la *quistione italiana* sarebbe stata qualche cosa di serio e di permanente, che presto o tardi avrebbe domandato una soluzione, o sarebbe costata cara all'Europa stessa. Si dimostrò una volta di più, che quello ch'è giusto e voluto da una Nazione intera, dev'essere.

In quanto al presidente, anche questa volta egli lasciava all'Assemblea la parte più odiosa di quest'atto. Del resto era naturale ch'egli cominciasse a Roma la spedizione contro la Repubblica francese. Questa, sebbene Thiers dicesse ch'era una *zattera*, sulla quale tutti i partiti si tenevano raccolti per non annegarsi, compiè in quel punto il proprio suicidio. Una repubblica la quale combatte contro il proprio principio, rivolge le armi contro

Digitized by Google

se stessa. Poteva fin d'allora esclamare Thiers: *L'Empire est fait!*

Napoleone colse parecchi vantaggi: di prendere nel centro della penisola una posizione che avrebbe potuto servire in appresso a' suoi disegni, di assumere per sè la parte buona colla lettera ch'ei scrisse a Ney, indicando sin d'allora le riforme necessarie nello Stato pontificio, di farsi partigiano il clero francese, il quale avrebbe aiutata la restaurazione imperiale.

Quantunque quella spedizione affrettasse per lo meno la rovina delle cose italiane, e non fosse mantenuta pur una delle promesse fatte sbarcando in Italia dai generali ed inviati francesi, l'occupazione di Roma non fu senza qualche vantaggio anche per la causa italiana, come lo si potè vedere in appresso. Fu dimostrato per essa agli occhi di tutti gli uomini di buona fede, che il governo papale era veramente il pessimo di tutti i governi possibili, ed il più odiato dai sudditi; che vano era lo sperare qualunque anche minimo mi-

Digitized by Google

glioramento di esso, e che gli era fatale di andare di male in peggio, sicchè nessuna riconciliazione sarebbe mai stata eseguibile; che a mantenere tale governo erano necessarie o le armi mercenarie, o le straniere, ciocchè significava ch'esso non era e non potrebbe mai divenire un governo civile, che esso avrebbe sempre guardato con occhio di sospetto la protezione francese, e non si sarebbe mostrato amico che dell'Austria, come la naturale nemica dell'Italia. L'occupazione francese insomma ha tenuta aperta la *quistione italiana;* ha dimostrato impossibile il mantenimento del potere temporale dei papi; ha resa evidentemente necessaria una soluzione, anche per la gelosia che le altre potenze avrebbero dovuto avere di quella posizione della Francia imperiale nel centro dell'Italia. Se guardandola ne' suoi moventi non possiamo a meno di condannarla, guardandola ne'suoi effetti generali, noi possiamo forse rallegrarci ch'essa abbia esistito. Ad ogni modo per essa i de-

Digitized by Google

stini di Napoleone sono fatalmente legati alla causa italiana. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

VII.

Il colpo di Stato del 2 dicembre venne a lungo preparato con fine arti e fino coll' incessante negarlo. Esso fu però reso facile dalla condotta dell'Assemblea, i di cui membri più influenti si erano mostrati tanto paurosi del socialismo e tanto alle istituzioni repubblicane contrarii, che spodestandoli Napoleone potea ancora vantarsi di averli salvati dai pericoli di cui tremavano. Dopo votata con un plebiscito la decennale presidenza e la Costituzione *octroyée* da Napoleone, la logica degli avvenimenti dovea condurre al ristabilimento dell'Impero. Nelle rivoluzioni, che da sessant'anni si succedevano in Francia, gli avvenimenti si ripetevano con una certa logica. L'assolutismo borbonico fu seguito nel 1789 dal costituzionalismo, questo dalla repubblica del terrore, e quella

Digitized by Google

violenza, che non poteva durare, dalla incapacità del Direttorio. A questa succedeva la gloriosa dittatura del Consolato e dell'Impero, durante la quale la Francia s'innovava colla pratica applicazione negli ordini amministrativi delle idee di uguaglianza civile del 1789, e coll'estensione di esse anche fuori della Francia. La reazione europea contro la soverchia espansione di questa al di fuori, produsse la restaurazione dell'*ancien régime*, ma assieme a tale restaurazione era nata anche la reazione delle idee liberali, a cui un campo abbastanza largo era lasciato dalla Costituzione. Queste idee ebbero una prima sebbene incompleta vittoria nel 1830, in cui fu vinta la reazione nobilesca e clericale. Molti degli uomini dell'Impero e della Repubblica trovaronsi soddisfatti di questo reggimento, in cui credevano di poter conciliare l'uguaglianza, la libertà e la spontanea azione degli uomini di talento e di ricchezza. Le diverse opposizioni, legittimista, bonapar-

Digitized by Google

tista, repubblicana e socialista si unirono ad abbattere quel reggimento, e naturalmente trionfò la restaurazione dell'ultima di data, cioè della Repubblica.

La Repubblica avea troppi nemici per poter sussistere, sebbene fosse salutata con ipocriti applausi da tutti i partiti. I *legittimisti* trovavano utile di *passer par la république à la légitimité;* e per essi il *bonapartismo* non dovea essere che un episodio. Gli *orleanisti* voleano distruggere chi avea abbattuta la loro potenza, e meno alcuni che aderivano alla Repubblica moderata, gli altri oscillavano fra la *fusione* coi *legittimisti*, fra il *bonapartismo*, e la restaurazione del costituzionalismo del 1830 con un giovane capo. I *repubblicani moderati* aveano avuto la disgrazia di dover combattere i più violenti ed i livellatori, e poca abilità nel fare una Costituzione veramente repubblicana, a cui del resto si opponevano le abitudini de' Francesi. Dei *socialisti* alcuni erano uomini d'idee generose, ma indigeste per l'appli-

Digitized by Google

cazione, altri innalzavano la bandiera della guerra sociale delle classi. In mezzo a tale contrasto d'idee, d'interessi, di fatti, alle agitazioni, alle paure, alle speranze, la restaurazione la quale veniva in ordine di data, cioè quella dell'Impero, avea il vantaggio d'offrirsi come una specie di transazione fra i diversi partiti. Tale restaurazione, allora ed in appresso, fu condotta con una abilità straordinaria, la quale mostra veramente quali progressi avea fatto l'educazione di Napoleone dopo i vani tentativi di Strasburgo e di Boulogne. Egli adoperò un tale misto di ardire e di prudenza, in tutto quello che fece nei primi anni, anche adoperando piccoli mezzi, che fece meravigliare assai i suoi stessi avversarii. Questa volta egli avea agito come Sisto V, vecchio e debole cardinale, papa giovane e vigoroso.

Il fatto del 2 dicembre venne salutato con gioia dalla reazione europea contro i movimenti rivoluzionarii del 1848; nel mentre le nazionalità oppresse sentirono

Digitized by Google

attenuati i loro dubbii dalla speranza che un napoleonide fosse fautore di cangiamenti e d'innovazioni, che da ultimo avrebbero dovuto infrangere il patto iniquo del 1815, e porgere occasioni nuove ad insorgere.

La reazione dei governi europei non conobbe misura. L'Austria, e dopo lei i principi suoi alleati d'Italia e di Germania si affrettarono a ritirare fino le promesse di ordini civili, dacchè l'esistenza della Repubblica francese non metteva più loro paura. Questo fu un primo servigio reso a Napoleone dagli stessi suoi nemici. Essi si rendevano odiosi ai loro popoli, i quali poterono guardare ancora con isperanza alla Francia imperiale. D'altra parte l'Imperatore faceva omaggio alla pubblica opinione, e lasciava intravvedere il giorno in cui la libertà avrebbe potuto coronare le istituzioni nazionali. Egli si scusava del resto colla necessità del procedere con forza contro i partiti nell'atto di fondare una dinastia, e giustificava la temporaria

Digitized by Google

dittatura colla necessità di provvedere all'interno ordinamento ed alla dignità della Francia al di fuori.

Alla vigilia della votazione dell'Impero Napoleone avea pronunciato solennemente le parole: *l'Empire c'est la paix!* Erano intese ad acquietare i sospetti ed i timori che la Francia imperiale ispirava alla diplomazia europea. L'Inghilterra non fece nessuna difficoltà ad accettare quello che era il voto della Nazione francese. Noi non abbiamo nessun diritto, pensano gl'Inglesi, d'imporre agli altri una piuttosto che un' altra forma di governo. Di più, l'Inghilterra de' nostri giorni non sarebbe disposta a spendere il suo per far lega colle altre potenze continentali contro la Francia, foss'anche retta da un Napoleone. Adunque meglio rendersi amico il capo del nuovo governo, ed aiutandolo a consolidarsi contenerlo nel medesimo tempo. L'Austria, che avea veduto con tanto piacere il colpo di Stato, temette per il trattato del 1815 tostochè vide che l'impe-

Digitized by Google

ratore Napoleone si chiamò Napoleone III. Essa accettava Napoleone come un fatto, non già la dinastia esclusa nel trattato del 1815 come un diritto. Brigò inoltre perchè a Napoleone non riuscisse un matrimonio con una casa principesca. Allora questi fece il suo matrimonio di scelta, e chiamando se stesso *parvenu* e facendosene un titolo di gloria, lasciò sentire una minaccia ai principi di diritto divino, che esitavano ad ammetterlo nella loro società. Anche la Russia fece l'altera con Napoleone; e questi fin d'allora forse meditò una vendetta, che gli riuscì interamente.

Frattanto, lasciando quanto era possibile in ombra le quistioni esterne, Napoleone si occupò di consolidarsi all'interno, e per quanti avversarii egli avesse, seppe condursi in modo da togliere forza ai partiti e di volger tutto a suo favore l'argomento del tempo.

Il vincitore d'una rivoluzione, se vuole sussistere a lungo, deve appropriarsi le idee più pratiche fra quelle che prepara-

Digitized by Google

rono la rivoluzione stessa. I rivolgimenti politici, allorquando non sono sterili agitazioni prodotte da ambizioni personali, come quelli che consumano da qualche tempo il Messico, hanno qualche reale motivo che li produce, e non si posano fino a che non trovano l'uomo, o gli uomini, che sappino dare almeno in parte soddisfazione ai bisogni ed alle idee che li produssero. La fortunata dittatura di Napoleone I la si spiega coll'aver egli saputo dare soddisfazione a molti dei bisogni manifestati prima e durante la grande rivoluzione francese. Napoleone III, o d'istinto, o meditatamente, seguì il medesimo esempio. Egli seppe darsi per il rappresentante della democrazia, facendosi eleggere dal voto universale, egli in più occasioni promosse istituzioni di provvidenza per il Popolo e miglioramenti generali per l'agricoltura e per l'industria e per il commercio, ed in tempi di carestia seppe far pagare ai più ricchi il pane a buon mercato per la moltitudine. Altri parlava d'*organi-*

Digitized by Google

sation du travail; ed egli destramente seppe dare lavoro agli operai, per accontentarli di tal guisa almeno momentaneamente. In tutto questo non seguiva certo i buoni precetti dell'economia; chè questa non avrebbe potuto approvare gli eccessivi dispendii della distruzione, per rifare le città allineate, invece che rivolgerli almeno alla produzione. Però gli spedienti trovati da Napoleone soddisfacevano agli intenti politici suoi, e lasciavano dovunque l'impronta del nuovo Impero. Parigi in pochi anni si trovò trasformata; ed i nuovi abbellimenti, nel mentre aveano giovato a dare occupazione agli operai, ed a renderli quindi partigiani dell'Impero, aveano servito anche a rendere militarmente molto più forte la difesa del governo contro qualunque tentativo di sollevamento. Le occasioni per acquistare popolarità Napoleone non le perdeva mai; e così accorse a dispensare soccorsi in persona agl'inondati di Lione e fece tosto studiare provvedimenti per impedire i

Digitized by Google

danni futuri. Affrettò a qualunque costo il compimento della grande rete di strade ferrate, e nel mentre anche con ciò soddisfaceva al bisogno di lavoro degli operai, lasciava aperta la via d'arricchirsi alla *bourgeoisie*, serviva al commercio e compieva le linee strategiche, per le quali poteva gittare in qualunque punto della Francia ed ai confini un esercito numeroso in poco tempo. Nel tempo stesso, tanto per dare soddisfazione all'esercito, quanto per prepararsi a tutte le possibili eventualità ed all'esecuzione de' suoi disegni, perfezionava l'esercito ed accresceva la marineria di guerra a vapore.

Gran parte dei popolani, moltissimi dei militari, e molti di quelli che preferiscono i vantaggi materiali colla quiete alla libertà rimanevano così soddisfatti. Con ciò non distruggeva i partiti, ma se li rendeva in parte innocui. Si condusse poi destramente con tutti per diminuire le loro forze. I *legittimisti* non perdevano le loro illusioni ed il loro spirito di casta. Come

Digitized by Google

casta, se non privilegiata, distinta, e' sono invisi al popolo francese e quindi non temibili da Napoleone; come partigiani d'una vecchia dinastia, la loro ragione di esistere andava sempre più cessando, stante anche l'incapacità manifesta del loro pretendente, il quale non seppe nemmeno rinverdire il vecchio tronco Borbonico coll'innesto del più giovane e fresco. Gli epigrammi dei *Salons* del *Faubourg Saint-Germain* potevano dare poca noia all'imperatore. I principii dei legittimisti sono monarchici e cattolici, e la nuova dinastia non mancò di dare ad essi soddisfazione sotto a tale aspetto, più assai che non quella degli Orleans. Le voglie dei legittimisti erano di brillare in una corte, circondando il trono erettovi; e non potendo essi più chiamare usurpatore un Napoleone III, il quale il 2 dicembre disse di aver operato a loro salvamento, ed essendo la sua la sola corte possibile per il momento, e chiamandovegli l'imperatore, cominciavano ad andarvi. Napo-

Digitized by Google

leone secondò il loro desiderio di conservare i titoli, cancellando dal libro d'oro i nomi surrettizii, creando bensì nuovi nobili, ma questi fra i ricchi, con cui i vecchi imparentandosi avrebbero potuto restaurare le loro fortune. Napoleone si mostrava disposto a chiamarli nel Senato, a fare di essi dei *maires*, dei membri dei consigli dipartimentali, dei comizii agrarii, dei capi delle istituzioni di beneficenza, ed a farli sopratutto brillare nelle cacce imperiali. Egli poi seppe darsi in tutte le occasioni per il continuatore di Enrico IV e di Luigi XIV; cosicchè, dopo il voto universale, non parve a molti impossibile ch'egli fosse chiamato dalla Provvidenza a fondare una nuova dinastia.

Più di tutti avversò Napoleone il partito *orleanista*, come partito, accogliendo del resto a braccia aperte tutti quelli, e non erano pochi, i quali accettavano la nuova forma. Una gran parte della *bourgeoisie* si accomoda abbastanza bene del reggimento napoleonico; solo che le si lasci

Digitized by Google

intravvedere di quando in quando *la liberté qui couronnera l'édifice de l'Empire*. Questo partito racchiude il maggior numero delle *capacità politiche* ostili, che brillarono nell'intervallo fra i due Imperi. Questi si trovano troppo ecclissati da quegli che si tolse l'incarico anche di pensare per gli altri. Però anche l'opposizione degli uomini di talento s'insterilisce nella guerra d'allusioni che fanno a Napoleone nei loro scritti, e nelle contraddizioni in cui molti di essi cadono sovente. Essi non seppero abbastanza ringiovanirsi con uno spirito nuovo, ed accettare francamente dall'Impero quello che aveva, o prometteva di buono, per costringerlo a dare il resto, a camminare sulla via della libertà. Al partito repubblicano, pericoloso per Napoleone come per qualunque dinastia, Napoleone tolse i capi, nel mentre seppe attirare alcuni dalla sua in parte mostrandosi per il capo naturale della democrazia, in parte per il partigiano delle nazionalità e loro propugnatore, in

Digitized by Google

parte anche come l'uomo che saprebbe mantenere a qualunque costo la dignità della Francia, ed accrescerle onore e potenza al di fuori.

Con questa politica piuttosto di piccoli ed abili spedienti, che di grandi idee, che aprono un solco in cui le moltitudini si gettano come nella loro via naturale, tirò innanzi Napoleone nei primi anni, fino che gli si porse occasione di consolidare la propria dinastia con una guerra esterna e con una successiva pace, che gli valse quel generale riconoscimento a cui anelava.

VIII.

Nicolò di Russia, il quale aveva saputo farsi della Prussia un alleato e dell'Austria un vassallo, avea sperato di trovare nell'Inghilterra la vecchia antipatia al *bonapartismo*, e di condurre ad effetto così i suoi disegni contro l'Impero Ottomano. Il fiero autocrata si arrischiò in mal punto; poichè la supposta dipendenza dell'Austria dalla sua volontà fu quella appunto che

Digitized by Google

condusse l'alleanza anglo-francese per opporsi a' suoi troppo ambiziosi disegni.

La quistione e la guerra orientale furono salutate dall' Italia come una speranza; giacchè per quest'infelice nazione qualunque mutamento accadesse in Europa poteva essere un' occasione. Una guerra delle potenze occidentali contro la Russia poteva facilmente tramutarsi in guerra generale, massimamente se l'Austria manteneva a Nicolò le sue promesse. In ogni caso, alla pace generale si avrebbe pensato anche all' Italia; la quale non avrebbe lasciato sfuggire l'occasione senza mostrarsi viva.

L'idea di vedere le due più grandi e civili nazioni dell'Europa alleate sorrideva a molti; e siccome esse cercavano di allearsi gli Stati secondarii, così si sperava di vedere l'Austria nel campo contrario. L'Austria s'avvicinò invece alle potenze occidentali, senza mai far lega offensiva con esse. Dolse agl'Italiani di udire che Napoleone pronunciasse, che l'Austria non

Digitized by Google

avrebbe per nemico al di qua delle Alpi quegli di cui fosse alleata al Danubio; e Russell, che gl'Italiani dovessero attendersi il loro bene dall'Austria: se non che si era confortati dall'idea che il Piemonte, il piccolo Piemonte, rimasto solo rappresentante della nazionalità italiana, fosse l'alleato delle potenze occidentali e combattesse al loro fianco la guerra di Crimea. Quella alleanza e la fiducia che la *quistione italiana* dovesse venire trattata in un Congresso dopo la guerra, trattenne allora gli Italiani dall'insorgere, come aveano fatto i Greci. Frattanto, le vittorie delle armi italiane aveano servito a restituire all'esercito nazionale la fiducia in se stesso; ed a prepararlo così a nuove pugne. Questo fu il vantaggio della guerra per noi, e quello di vedere più tardi sedere la Sardegna nel Congresso di Parigi dallato alle grandi potenze d'Europa.

Napoleone aveva ottenuto il suo scopo di arrestare l'invasione della Russia e di umiliarla. Siccome Nicolò era morto dal

Digitized by Google

dolore e dall'ira di avere contraria anche l'Austria, da lui inopportunamente salvata, così Napoleone fu sollecito di venire ad una pace, la quale fosse onorevole per la Russia stessa.

L'esercito francese avea dato prove non dubbie di valore; l'alleanza nordica era scomposta; l'Impero tutti doveano riconoscerlo, perchè alleati e nemici non poterono a meno di riconoscere la potenza della Francia, la quale avea lavata l'umiliazione inflittagli nel 1840, allorquando fu costretta ad entrare nel *concerto europeo* dopo alcune vane bravate. La conchiusione della pace venne sollecitata in modo, che al 30 marzo 1856 i plenipotenziarii, lasciando però l'addentellato ad altre quistioni, poterono sottoscriverla a Parigi e fare nel tempo stesso omaggio al neonato Napoleone IV. Venne stracciata con questo quella pagina del trattato del 1815 che era più ostile alla dinastia napoleonica.

E l'Italia? — Il ministro Cavour, quando accettò l'alleanza colle potenze occidentali,

Digitized by Google

aveva lasciato sperare qualche cosa anche all'Italia; ma i risultati incompleti della pace non davano probabilità che si venisse a qualche cosa di ben importante a favore di questa nazione. L'Austria avea saputo sì bene destreggiarsi nella quistione orientale, che, invisa a tutti, era riuscita incolume dalla crisi. Non potevasi però pensare un Congresso europeo, del quale formasse parte la Sardegna, senza che la *quistione italiana* non si fosse almeno intavolata. Venne fatta facoltà a Cavour almeno di parlare. Egli dipinse lo stato miserando di questo paese, fece sentire che nelle Romagne ed a Napoli lo stato di rivoluzione era permanente, perchè il malgoverno perpetuava le cause del malcontento, mostrava la posizione oppressiva dell'Austria, la quale avea ormai ridotti allo stato di vassallaggio tutti i principi italiani, fuorchè il re di Piemonte, al quale essa faceva un delitto della sua lealtà.

Era la prima volta che in un Congresso europeo parlava altamente la nazione ita-

Digitized by Google

liana per bocca del ministro d'un re italiano. Fu però di poco conforto il sentire che tutto l'effetto si limitasse ad una raccomandazione delle potenze occidentali al papa ed al re di Napoli d'accordare delle riforme. L'unica cosa che si potè vedere e presentire si era, ch'era stato messo l'addentellato per ulteriori trattative, e che qualche tacita intelligenza dovea pure essere corsa fra l'Imperatore de' Francesi e il ministro italiano. Si sentiva, senza poterlo dire di certo, che la causa dell'Imperatore Napoleone e della nazione francese si era collegata di più alla causa della nazione italiana; ma si fu costretti a rimettere un'altra volta all'avvenire le proprie speranze, poco giovando i parziali sussulti che la gemente mandava ora dall'una ora d'altra parte della penisola.

Napoleone, in quanto a se stesso, avea ottenuto il suo scopo. La resurrezione dell'Impero avea per se stessa un significato contrario al 1815; e l'Europa era stata costretta ad approvarla. Napoleone III avea

Digitized by Google

rinnovato le sue proteste contro il 1815 ogni volta che gliene veniva il destro; e se le occasioni non si presentavano da sè, le faceva nascere appositamente. Non poteva più reclamare le ceneri dello zio, perchè Luigi Filippo gli aveva tolto l'incomodo di farlo; ma rinnovò i funebri onori ad esse, e costituì il fratello di Napoleone a governatore degl' Invalidi e si fece dare il sarcofago del prigioniero di Sant'Elena e tramutò la di lui casa in un santuario, e pubblicò la sua corrispondenza e quella degli altri membri della famiglia, e volle eseguito il suo testamento, e cercò, per onorarli, i veterani della grande armata, non solo nella Francia, ma in tutta l'Europa, appendendo al loro petto la medaglia di Sant' Elena, quasi a promessa che i gloriosi tempi si sarebbero rinnovati, ed alzò statue, ed in ogni occasione di solenni inaugurazioni si diede come continuatore di Napoleone I. Così l'Europa avea dovuto lasciarsi imporre a poco a poco l' idea della potenza della

Digitized by Google

Francia imperiale. Dopo la pace Napoleone porse di nuovo la mano amica alla Russia, ed in un colloquio col giovane imperatore Alessandro mise tutti in timore di qualche novità. Napoleone ebbe l'abilità di accrescere la sua potenza anche col mistero delle proprie risoluzioni, le quali ebbero sempre qualcosa d'inatteso, di nuovo. Di più, coll'offrirsi, ad ogni differenza che nasceva, quale mediatore, paciere ed arbitro, egli avea fatto di Parigi il centro degli affari europei. Il trattato del 1856, affrettato nella sua conchiusione, lasciava tuttavia molto da fare ai plenipotenziarii. Ad ogni nuovo incidente era dalle parti diversamente interpretato; ed il *casus belli* pareva ogni giorno imminente. E per Bolgrad, e per la Moldavia e la Valacchia, e per il Montenegro ed in altre occasioni, usciva sempre dalla parte della Francia napoleonica qualche parola, la quale accennava a pretese molto maggiori che alcuna delle altre potenze non fossero disposte a concedere. Accampata

Digitized by Google

una di tali pretese, nasceva una discussione che avvicinava quasi ogni volta ad una rottura, ed appunto quando taluno la credeva imminente, s'udiva una parola conciliativa, e la Francia fare proposte moderate relativamente alle prime pretese. Le proposte conciliative naturalmente si accettavano; ma frattanto colle belle e colle buone più d'uno era stato così trascinato a concedere più di quello ch'era disposto ed altro da quello che avrebbe voluto. L'arte politica del sistema dominante in Francia pare sia stata sempre di fare un passo indietro dopo averne fatti due innanzi. Così ad ogni modo si procede, e nessuno ardisce di prendersi la responsabilità d'una rottura per così poco. Vicendevolmente si mostrò di pregiare l'alleanza inglese e la russa, lasciando travedere che si potrebbe rendere più intima ora l'una ora l'altra di esse, o di romperla affatto. Così Napoleone seppe far pregiare a tutti la propria alleanza, e mostrando di qual peso essa sia, mise in pregio la pro-

Digitized by Google

pria amicizia, accennando alla possibilità di tramutarla in nimicizia.

La Francia, ad onta dei desiderii naturalissimi d'una maggiore libertà, non essendo possibile che l'uomo abdichi al proprio pensiero, perchè altri sia o più abile o più potente politico di lui, si trovava però abbastanza contenta dei provvedimenti materiali all'interno, e paga quasi del tutto della posizione rialzata al di fuori. Certo, confrontando la *pace ad ogni costo*, che parve essere il programma di Luigi Filippo, coll'attitudine più franca e decisa del secondo Impero, e coll'influenza da esso acquistata nelle cose dell'Europa, la Francia aveva di che rallegrarsi. La politica esterna giovò anche questa volta a togliere la forza ai partiti interni, ed a far accettare delle dilazioni circa alla *corona dell'edificio*.

IX.

In mezzo a tali compiacenze dell'Impero accadde un fatto tremendo, il quale provò

Digitized by Google

a Napoleone che i suoi destini erano fatalmente uniti a quelli d'Italia, e che il suo Impero, nell'infelicità di questa, non avrebbe potuto essere felice.

Giovane ancora, egli avea preso generosamente le armi per liberare l'Italia dalla più funesta delle sue catene, dal potere temporale del papa, alleato da molto tempo con tutti i nemici della nazione, e soprattutto coll'Austria, ch'è la *delenda Carthago* d'ogni buon Italiano. Più tardi, come presidente della Repubblica Francese, egli avea preso le armi a favore di questo potere temporale, sebbene gli domandasse delle riforme, ch'esso giura di non voler concedere, ed avea mostrato di fare causa comune coll' imperatore d'Austria, con questo giovinastro, il quale nella stoltezza de'suoi consigli, Roboamo moderno, corre alla sua rovina ed a quella del proprio Impero, conculcando ferocemente i popoli chiedenti giustizia e libertà. Le parole lasciate dire a Cavour nel Congresso del 1856 erano poca cosa, non seguite da

Digitized by Google

fatti di sorta per altri due anni. Fu detto, che quando la Francia è soddisfatta, anche l'Europa è tranquilla. L'Italia provò più volte che ciò non è vero. L'Italia, troppo debole per rompere la catena impostagli dall'Europa del 1815, dall'Europa vincitrice di Napoleone I, ha tuttora abbastanza forza per turbare i sonni ai felici. I *soddisfatti* non perdono mai occasione per declamare contro i *rivoluzionarii italiani*, accagionandoli dei mali dell'Italia, per la quale ipocritamente mostrano della *simpatia*. Ma la *rivoluzione* in Italia, sino a tanto che vi rimane un dominio straniero, e che vi sono principi e governi alleati di questo, è il più sacro dei doveri. Dovunque siano caduti i *rivoluzionarii* d'Italia, la nazione gli ha inscritti nel suo martirologio. Essi sono i suoi eroi, che diedero il sangue per la patria. Questo intendano i facili consiglieri di moderazione agl'Italiani. Noi siamo e saremo moderati, ma moderati soltanto per calcolo, per giungere più sicuramente a ciò ch'è

Digitized by Google

il comune desiderio di tutti i buoni, alla emancipazione della patria dal dominio straniero. Il popolo italiano ha acquistato più esperienza, ha imparato a soffrire ed aspettare a tempo ed a tempo arrischiare, ha scelto la sua bandiera, ch'è quella dell'ordine sì, ma che non cessa di essere la bandiera della rivoluzione, fino a che l'Italia non sia liberata. Ma la prudenza e la moderazione del popolo italiano non possono giungere a frenare le ispirazioni e gl'impeti individuali; non le parziali sommosse prodotte dalla disperazione; non gli attentati della sorte di quelli di Felice Orsini.

Felice Orsini era uno di que' rivoluzionarii che l'Italia avrà sempre, fino a tanto che di lei non avvenga come di tutte le altre nazioni, fino a che l'*Italia non sia degl' Italiani*. Felice Orsini era uno dei vinti di Roma, era uno di quelli ch'erano stati testimonii della caduta di tanti generosi ch'aveano data la vita per la patria, uno che aveva condiviso coi superstiti

Digitized by Google

l'amaro pane dell'esilio, che aveva cospirato di nuovo e sempre, come il Giovanni da Procida della leggenda; ch'era meravigliosamente sfuggito dalle carceri dell'Austria, dove altri infelici aveano trovato il capestro a compenso del loro amor di patria. Felice Orsini non apparteneva al numero dei prudenti, ma era uno degli impazienti. Egli vide nell'Imperatore Napoleone il protettore della turpe tirannide della Corte romana, il quale ne avea assunta tutta la responsabilità colla decennale occupazione e cogli elogi accettati per essa; vide l'uomo che si manteneva in Italia d'accordo coll'Austria e col medesimo scopo di essa; vide insomma un ostacolo che bisognava rimuovere con un colpo di Stato rivoluzionario — e mise la propria vita in un attentato per toglierla a Napoleone.

Quali intenzioni avea Napoleone III rispetto all'Italia? Era un problema indeterminato a molte incognite, con pochi dati certi per tentarne la soluzione.

Digitized by Google

Doveva l'occupazione di Roma durare eterna, e soltanto per proteggere il malgoverno di quei pessimi preti? Poteva la Francia trovarsi di fronte all'Austria ancora per molto tempo senza urtarsi con lei, dopo la malafede da essa dimostrata nella quistione orientale, e dopo che Napoleone avea saputo suo malgrado fondare al Danubio una specie di nazionalità rumana? Che cosa significavano i progetti dei *muratisti* contro il Borbone di Napoli? Che cosa poteva attendersi al domani di una pace che non avea sciolta nessuna delle difficoltà europee?

L'abilità mostrata da Napoleone, e l'interesse ch'egli dovea avere ad abbracciare la causa delle nazionalità, a mettersi alla testa delle nazioni latine, e quindi ad emancipare l'Italia per farsene un'alleata, e prepararsi con questo alla vera soluzione della quistione orientale, che poteva presentarsi da un momento all'altro, certi indizii che la sua politica mirasse realmente a codesto, ma con quella lentezza

Digitized by Google

che non è compresa dai popoli che soffrono, e con quelle ambagi diplomatiche che sono un libro chiuso per le coscienze rette e sincere, induzioni ch'erano presentimenti piuttosto che logiche conseguenze dei fatti, aveano formato un'opinione ch'ei pensasse seriamente all'Italia; ma questa opinione non era partecipata dal gran numero, perchè non era abbastanza sicura di se stessa, e perchè il tempo nostro non è fatto per le idolatrie personali.

Com'è mirabile il vedere nella coscienza di tutta l'Europa, in quella dello stesso Napoleone, risorgere tutta intera la *quistione italiana* dalle bombe di Orsini!

Napoleone concesse al difensore dell'Orsini di leggere il di lui testamento; e questo valse ancora più che un generoso perdono, il quale si dice sia stato sconsigliato all'Imperatore dagli uomini di Corte. Notiamo però che in Italia, i più caldi partigiani di Napoleone, quelli che non avrebbero messo in dubbio per nulla le di lui intenzioni benevole all'Italia, aveano

Digitized by Google

contato sulla grazia di Orsini. Ma, ripetiamo, la pubblicazione del testamento di Orsini valse nell'opinione assai più che la grazia; e lo dimostrò il modo con cui venne accolta dall'opinione pubblica in Austria ed in Italia. Quella pubblicazione cominciò a destare in Austria que' sospetti che andavano sempre più crescendo verso la fine dell'anno 1858, ed in Italia quelle speranze che poco a poco cominciarono a penetrare anche negli animi i più restii.

Noi non sappiamo quale effetto abbia prodotto sull'animo di Napoleone III l'attentato di Orsini, ma possiamo dire che in Italia un grandissimo numero che ne avrebbe deplorata la riuscita come una disgrazia, vide volontieri e si appropriò la sanguinosa protesta contro la schiavitù in cui la nazione italiana era mantenuta dall'Europa. La coscienza diceva a tutti: Questo è il momento decisivo per Napoleone; s'egli ha delle buone intenzioni per l'Italia, dovrà manifestarle e metterle in atto; se è l'alleato dell'Austria e della

Digitized by Google

tirannide di Roma, egli subirà il suo destino. — L'attentato di Orsini insomma legò indissolubilmente la causa di Napoleone a quella dell'Italia. O la di lui potenza dovea diventare salutare a questa, o la prolungata miseria e schiavitù dell'Italia dovea diventare funesta al terzo Napoleone. C'era un legame fatale fra il nipote del Corso e fra l'antica patria dei Bonaparte.

La vita di Napoleone III si poteva riassumere, rispetto all'Italia, in un gran dramma, del quale ogni atto avea qualcosa di caratteristico, e l'ultimo faceva presentire uno scioglimento prossimo. Gli atti fino allora rappresentati erano: La spedizione di Luigi Bonaparte contro il potere temporale del papa; la spedizione fatta dalla Repubblica Francese, sotto la presidenza di Luigi Bonaparte, per abbattere la Repubblica Romana, e per restaurare, d'accordo coll'Austria e coi Borboni di Spagna e di Napoli, la tirannia papale, seguita dall'illusoria lettera a Ney,

Digitized by Google

che faceva un singolare contrasto colla posteriore inazione di molti anni dell'Imperatore Napoleone III; la guerra di Crimea coll'alleanza dello Stato italiano, il di cui *Re galantuomo* manteneva alta la bandiera della emancipazione nazionale, e la confessione diplomatica fatta nel congresso di Parigi dell'esistenza della *questione italiana;* l'attentato di Orsini e la pubblicazione del di lui testamento ordinata da Napoleone III, nel quale il morente lasciava all' Imperatore il legato di contribuire alla liberazione dell'Italia. Prima di parlare del successivo atto del dramma, che ne fa presentire lo scioglimento, occupiamoci alquanto dell'intermezzo.

X.

Quelli che circondavano Napoleone, e che innalzati con lui sarebbero ricaduti nel nulla senza di lui, mostrandosi, dopo l'attentato di Orsini, compresi dal cieco furore della paura, condussero il governo

Digitized by Google

imperiale a misure di reazione ed a confessioni di poca solidità, che gli nocquero tanto più nell'opinione dell'Europa, in quanto che i rigori usati in Francia non parevano bastare ad essi, che domandavano la persecuzione degli esuli e la limitazione della libertà della stampa anche nei paesi vicini. I piccoli Stati si lasciarono imporre; ma l'Inghilterra, gelosa delle sue libertà, disse che voleva bene vivere in buona amicizia con un governo che avea il voto della nazione francese, ma che nè a lui, nè a questa intendeva di sacrificare la minima parte delle proprie libertà. Essa avea dato asilo ai vinti d'ogni partito, e più volte a Napoleone stesso, nè lo negherebbe ad alcuno, nemmanco ai di lui nemici.

Tale resistenza fece sentire a Napoleone che la sua Corte lo aveva trascinato ad urtare di troppo coll'opinione pubblica; ed egli che seppe dell'opinione pubblica tener conto sempre, e che ne riconobbe la potenza, e che sapeva di non poter regnare

Digitized by Google

malgrado di essa, certo di cadere quando lo avesse abbandonato, seppe accorgersi abbastanza in tempo che si era alquanto sviato dal suo sentiero, e quasi senza parerlo obbedì anche questa volta all'opinione, e rimise poco a poco dal rigore delle arbitrarie disposizioni che avevano fatto mettere in forse dall'Europa la solidità di un trono, il quale si confessava essere circondato da tanti nemici, da non poter affatto sussistere coll'ordine legale.

Nelle stesse domande fatte al Piemonte e nelle concessioni del Ministero Sardo alla politica napoleonica e nella difesa di tali concessioni si rivelò agl'Italiani che qualche patto era già corso tra i due governi, e che qualche cosa si dovea concedere ad un alleato dal quale si aspettavano utili servigi. Tali indizii e siffatte rivelazioni andarono sempre più spesseggiando verso la fine dell'anno; e siccome le cose dell'Italia non potevano durare nella situazione deplorabile in cui si trovavano, così tutti dovevano aspettarsi dei

Digitized by Google

cangiamenti. La parte che il Piemonte avea preso al Congresso, la sua politica orientale d'accordo sempre con quella della Francia e della Russia, ed in opposizione a quella dell'Austria, l'invincibilità del sentimento nazionale italiano, che non cedeva alle lusinghe dello scemo imperatore d'Austria, nè a quelle della puerile nullità del fratello, aveano irritato l'Austria, la quale si mostrava sempre più insofferente dell'esistenza d'un cantuccio d'Italia da lei indipendente. Essa avea circondato il Piemonte con un cerchio di ferro. Padrona a Parma, a Modena, in gran parte dello Stato Pontificio, nella Toscana, ed alleata con Napoli, procurava di togliere l'aria e la luce al Piemonte, aspettando l'istante favorevole per togliergli la vita. Essa si doleva dell'amicizia fra la Russia e la Francia, fra la Russia ed il Piemonte. Sospettava della politica che tendeva a contrapporle un Piemonte al Danubio, che non rimaneva inattiva in Serbia ed al Montenegro, e che di quando in quando

Digitized by Google

faceva sentire alla Porta ch' era tempo di adempiere le solenni promesse in favore delle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano. L'Austria, ne' suoi sospetti, era giunta perfino ad abbandonare l'impresa di Suez, che pure prometteva prosperità materiale ad una parte de' suoi Stati. La Francia avea lasciato intendere che l'occupazione di Roma avrebbe dovuto cessare un giorno, e ciò significava che doveva cessare anche quella dell'Austria. In tal caso la *quistione italiana*, intavolata nel Congresso di Parigi e resa più urgente dalle bombe e dal testamento di Orsini, era il nodo che primo si dovea presentare al pettine e che domandava una soluzione. Generale era il presentimento di qualche prossimo avvenimento verso la fine dell'anno 1858, allorquando a breve intervallo si seguivano e si commentavano a vicenda il discorso del re Vittorio Emanuele, che *non si mostrava insensibile al grido di dolore* che gli veniva dall'Italia schiava, ed il complimento di capo d'anno

Digitized by Google

che Napoleone III fece all' ambasciatore austriaco, in cui notava i dissentimenti circa all'Italia col di lui governo.

Chi potrebbe raccontare l'effetto che produssero nell'Italia serva quelle parole? Chi l'ansietà con cui si spiava ogni motto, ogni passo di Vittorio Emanuele e del suo ministro Cavour, di Napoleone III e di quelli che si pensava potessero parlare in suo nome? Il *Re galantuomo* era già stato adottato da tutta la nazione, e l'arciduca Massimiliano dovette più volte confessare con rammarico, ch'egli nulla poteva contro il sentimento nazionale. In quanto a Napoleone III, era divenuto un vero *idolo* degl'Italiani. Alcuni erano gioiosi di confermarsi nella loro cieca venerazione; altri più intelligenti, e che sapevano discutere la loro fede, da mesi e mesi aveano saputo mettere insieme tutti gl'indizii, secondo i quali Napoleone III e Cavour lavoravano con un disegno prestabilito, che si andava sempre più chiaramente manifestando. Questi, non paghi di alternare le spe-

Digitized by Google

ranze ed i timori, cercavano di far penetrare negli altri la loro *fede ragionata*, affinchè non vi fosse più nessuna titubanza, ma piuttosto che una pigra *aspettazione*, una intelligente e pronta *cooperazione*. Taluno si compiaceva a dimostrare che non c'era soltanto per Napoleone III un sentimento od un lieve interesse a favore dell'Italia, ma un alto disegno, che bene poteva dimostrare in lui i concepimenti d'una politica al di sopra di quella dello zio, di quanto erano le idee ed i progressi dei popoli nell'anno 1859, in confronto di 50 a 60 anni prima.

Guardate come in un giornale veneto, alla barba dell'Austria, in una finta lettera da Parigi, verso la metà di marzo, si osava mostrare ai lettori intelligenti, che Napoleone III poteva essere guidato da interessi superiori ai volgari: « Il tempo ha maturato in Europa e nel mondo molte quistioni. Il 1830 fu un *ajournement;* e così il 1840, e così il 1848, ed in fine il 1856. Altre proroghe è difficile che se ne

Digitized by Google

prendano. Non si tratta più di *questioni americane o cinesi;* si tratta di questioni che comprendono quello ch'era il centro della civiltà dell'antico mondo. Nominate soltanto Roma, Costantinopoli, Egitto, e mettetevi per giunta, se volete, l'Ellesponto, il Danubio, il Giordano, l'Ilisso, ed avrete veduto che si tratta di questioni le quali oramai non si possono più sciogliere col *non intervento*, che ad un bisogno diventa *intervento*, per conservare le cose nel provvisorio. Dinanzi a tali questioni, a questioni di civiltà, di umanità, come si compiace di dire Napoleone III, credete voi che la Francia bonapartista possa usare la politica dell'*abstine et sustine?* Nessuno potrebbe supporlo; poichè se la Francia del 1859 non è più quella del 1812, non è nemmeno quella del 1815; se non è vincitrice dell'Europa, non è nemmeno vinta. La Francia, qualunque evento nasca in Oriente, vorrà prendervi la sua parte attiva; e nessuno potrebbe negargliene il diritto nella sua

Digitized by Google

qualità di grande potenza. Ma ogni volta che, anche nel 1859, la Francia si muove, l'Europa è disposta a guardarla coll'occhio sospettoso con cui era guardata la Francia del primo Impero. Napoleone III insomma, ad onta della guerra di Crimea e della pace di Parigi, correrebbe rischio di trovarsi rispetto all'Europa nelle condizioni in cui si trovò Luigi Filippo nel 1840. Allora si ebbe una delle bravate di Thiers, il quale minacciò il mondo colle..... fortificazioni di Parigi, e col richiamare la flotta del Levante. E siccome la Francia metteva sospetto anche *dans son isolement*, così il suo antagonista Guizot venne incaricato da Luigi Filippo di ricondurre la *boudeuse dans le concert européen*. Checchè ne dica in contrario Saint-Marc Girardin, la Francia del 1840 si trovò umiliata; ed anche ciò contribuì alla caduta del *Napoléon de la paix*. Dal 1840 al 1859 gli avvenimenti corsero un gran tratto verso la soluzione; e Napoleone III non può guardare le cose come Thiers e

Digitized by Google

Guizot. Se era tenuta in guardia la Francia di Luigi Filippo, molto più lo deve essere quella di Napoleone III, soprattutto dopo la guerra di Crimea e la pace di Parigi. L'uno era accolto a braccia aperte quando tornava come il figliuol prodigo nel *concert européen;* ma l'altro è guardato a vista, perchè nel concerto vorrebbe che si suonasse a suo modo. Davanti alla possibilità di gravi avvenimenti prossimi in Oriente, Napoleone III deve a ragione dubitare di non avere alleati molto sinceri e molto interessati a procedere con lui. Francia ed Inghilterra si danno il braccio da qualche anno, ma ognuna d'esse lo fa, perchè l'altra non iscappi. La nazione germanica, posta tra la Francia e la Russia, teme sempre la loro alleanza, ed è quindi portata ad osteggiare la prima, che altre volte la dominò e che le fece sentire le dolcezze del giogo straniero. La Russia sarà facilmente amica della Francia per iscopi particolari; ma essa vorrà sempre per sè la parte del leone; e se la Francia

Digitized by Google

pretendesse troppo, potrebbe unirsi ai suoi nemici. La Francia adunque, nella mente di Napoleone III, deve cercare alleati nelle altre nazioni, e negli Stati secondarii. Già nella guerra Orientale si procurò di avere alleati non solo il Piemonte, ma la Spagna, Napoli e la Svezia. Napoleone III cercò una sposa per sè nella Spagna, una per suo cugino in Italia; e fa il possibile per trovare nei due popoli di razza latina due alleati. *Questi non sono per lui di quegli alleati forti, i quali possano divenire pericolosi; ma alleati ad ogni modo che possono rafforzare la posizione della Francia. Le due penisole sono due ali dell'esercito, del quale la Francia forma il corpo principale. Esse coprono i fianchi a questo, e possono girare in modo da occupare gli avversarii.* Senza aspirare a un dominio diretto, come fece Napoleone I, il quale metteva i suoi parenti sui troni di questi due paesi, agendo da conquistatore come egli era, *Napoleone III potrà avvantaggiare assai*

Digitized by Google

la posizione della Francia solo col rendere quei due popoli nel loro medesimo interesse consenzienti alla sua politica.

« Non sarebbe una frase quella del discorso di Napoleone, che gl' interessi della Francia vi sono dappertutto dove si tratta la causa per l'incivilimento, ma un fatto positivo purchè sia una verità. *La Francia che volesse avere un dominio diretto sopra altri popoli, sarebbe più debole di prima; ma se essa s'interessasse sinceramente alla loro sorte, acquisterebbe molto in forza.*

« Napoleone III deve conoscere la sua posizione. Egli si confessò un *parvenu*. Ei vede che oramai si tratta, non già di piccole nazionalità, ma di tre grandi gruppi di *Nazioni*, che sviluppano i caratteri particolari della loro civiltà nelle tre razze germanica, slava e latina. *Egli intende di assumere l'egemonia dell'ultima; e deve capire che si guida chi viene dietro consenziente, non chi obbedisce per forza.* Egli vuole bandire la supremazia inglese dal

Digitized by Google

Mediterraneo, e per questo procura di farsi amici i popoli i di cui paesi vi si bagnano, siano essi Spagnuoli, od Italiani, o Greci, o Slavi.

« Rafforzando la conquista d'Algeri, mira forse anche a Tunisi, ed un giorno all'Egitto; ma queste sono idee dell'avvenire. L'Impero Ottomano, tanto protetto com'è, si approssima alla fine.

« *In quel giorno la Francia ha bisogno d'avere alleati i quali sieno abbastanza forti per accrescere la sua potenza, e non tanto da potere far a meno del suo appoggio. Ma per questo deve cercare alleati che siano interessati ad esserlo* ».

Queste parole tendevano a persuadere anche quelli i quali erano sospettosi d'un aiuto straniero, che in tal caso c'era sincerità da parte di Napoleone III, perchè c'era un positivo interesse suo e della nazione francese ad aiutare l'emancipazione dell'Italia. Il piccolo Piemonte era andato in Crimea, alleato delle potenze occidentali, a combattere la Russia, e bene poteva

Digitized by Google

la Francia cooperare alla liberazione dell'Italia per mettersi così francamente alla testa delle nazioni latine e per farsi un alleato utilissimo ed interessato ad esserlo al presentarsi delle imminenti grandi *quistioni europee*, che si sarebbero combattute in Oriente ed intorno alle sponde del Mediterraneo. Gl'Italiani avrebbero potuto temere il soccorso straniero, se questo non fosse loro necessario almeno come una occasione, e se non avessero fatto nulla da sè; ma alle prime speranze della guerra contro l'Austria i giovani volontarii, pieni d'entusiasmo, sfuggirono alle gelose custodie dell'Austria per correre ad arruolarsi nell'armata liberatrice. Corsero così tutti i quattro primi mesi del 1859 fra le ansie d'una aspettazione pur lieta, fino a tanto che Napoleone III pronunciò alla faccia dell'Europa le memorabili parole, che *l'Austria avea condotto le cose in Italia a tal punto, che adesso dovea impadronirsene interamente, o dovea esserne allontanata per sempre.*

Digitized by Google

XI.

Così cominciava il nuovo atto del dramma napoleonico in Italia. Il pronunciato di Napoleone non è che l'antico e sempre nuovo e perpetuo *Credo* degl' Italiani, i quali non poseranno mai, fino a tanto che la seconda soluzione non sia raggiunta. Tale pronunciato di Napoleone è un altro legame indissolubile con cui egli strinse le proprie sorti a quelle dell'Italia, e deve in qualsiasi modo farlo cooperare alla completa di lei emancipazione, sotto pena di perdere tutto quello che egli ha guadagnato.

Gli eserciti alleati di vittoria in vittoria condussero Napoleone III e Vittorio Emanuele in Milano, dove poterono sentire come un popolo ringrazii i suoi liberatori; e dove si pronunciarono quelle parole, che stanno ancora come una certa promessa, e come un consiglio, che gl'Italiani devono avere sempre in mente. La promessa suonava, che *l'Italia dev'essere tutta libera*

Digitized by Google

dalle Alpi all'Adriatico; il consiglio, che gl'*Italiani fossero oggi soldati, per divenire domani cittadini d'una grande e libera Nazione.* Nè promessa, nè consiglio gl'Italiani li dimenticheranno mai, come non li dimenticarono finora (*).

(*) Riportiamo testualmente le parole dette da *Napoleone III agl'Italiani*, perchè da queste e non da altro noi vogliamo giudicare la politica napoleonica, anche futura, in Italia, e con queste, e colla suprema risoluzione di voler essere liberi ed indipendenti, la nostra.

« Italiens!

« La fortune de la guerre me conduisant aujourd'hui dans la capitale de la Lombardie, je viens vous dire pourquoi j'y suis.

« Lorsque l'Autriche attaqua injustement le Piémont, je résolus de soutenir mon allié le Roi de Sardaigne: l'honneur et les intérêts de la France m'en faisaient un devoir. Vos ennemis, qui sont les miens, ont tenté de diminuer la sympathie universelle qu'il y avait en Europe pour votre cause, en faisant croire que je ne faisais la guerre que par ambition personnelle ou pour agrandir le territoire de la France. S'il y a des hommes qui ne comprennent pas leur époque, je ne suis pas du nombre. Dans l'état éclairé de l'opinion publique on est plus grand aujourd'hui par l'influence morale qu'on exerce, que par des conquêtes stériles, et cette influence morale je la

Digitized by Google

Fu terribile negl'Italiani, ma breve, lo scoraggiamento per la pace di Villafranca. Napoleone lo disse dopo: Non si tratta di discuterla, ma di cavarne il miglior partito possibile. Questo fecero gl'Italiani, sem-

recherche avec orgueil en contribuant à rendre libre une des plus belles parties de l'Europe. Votre accueil m'a déjà prouvé que vous m'avez compris. Je ne viens pas ici avec un système préconçu pour déposséder les Souverains, ni pour vous imposer ma volonté; mon armée ne s'occupera que de deux choses: combattre vos ennemis et maintenir l'ordre intérieur; elle ne mettra aucun obstacle à la libre manifestation de vos vœux légitimes. La Providence favorise quelquefois les peuples comme les individus en leur donnant l'occasion de grandir tout-à-coup; mais c'est à la condition qu'ils sachent en profiter. Profitez donc de la fortune qui s'offre à vous! Votre désir d'indépendance si longtemps exprimé, si souvent déçu, se réalisera si vous vous en montrez dignes. Unissez-vous donc dans un seul but: l'affranchissement de votre pays. Organisez-vous militairement. Volez sous les drapeaux du roi Victor-Emmanuel, qui vous a déjà si noblement montré la voie de l'honneur. Souvenez-vous que sans discipline il n'y a pas d'armée; et animés du feu sacré de la patrie, ne soyez aujourd'hui que soldats; demain vous serez citoyens libres d'un grand pays.

« Fait au quartier impérial de Milan, le 8 juin 1859.

« NAPOLÉON ».

Digitized by Google

pre rammentandosi di Napoleone la promessa ed il consiglio. La pace di Villafranca parve un fatto tanto inaspettato ed incredibile, che nessuno seppe e nessuno sa spiegarselo ancora. L'Europa sospettò più che mai Napoleone III di occulti disegni, e molti in Italia pensarono ch'egli non avesse voluto quello che avea detto, e che gli fosse bastato di combattere l'influenza dell'Austria in Italia, per dividerla con essa e poi averla alleata in altre imprese. Noi crediamo che la migliore spiegazione di Villafranca sia da trovarsi nelle parole stesse di Napoleone. Egli temette di mettere in quel momento per la liberazione dell'Italia una troppo gran posta, di correre il rischio della propria rovina e di quella della Francia; ma nel mezzo dei crudeli disinganni e dei dolori degl'Italiani, osò ripromettersi come conseguenza della rapida guerra istessamente la liberazione dell'Italia, purchè gl'Italiani lo volessero.

Gl'Italiani lo vollero. Dopo le prime

Digitized by Google

brevissime esitazioni, ei videro che bisognava agire virilmente e secondo la promessa ed il consiglio di Napoleone, non secondo i patti di Villafranca, i quali non si doveano ormai discutere. Le quattro provincie dell'Italia centrale, con un'unanimità di voleri molto significativa, respinsero gl'indegni principi alleati dell'Austria; respinsero ogni confederazione coll'Austria e col papa, nemici perpetui della italiana indipendenza; decretarono a più riprese ed in più modi l'unione propria allo Stato ch'è già sulla via di diventare Italia; si formarono un esercito quanto potevano numeroso, aggregando in esso i numerosissimi volontarii, che continuavano a venirvi dalle provincie tuttora soggette all'Austria ed al Papa.

I popoli italiani intesero bene che questa volta si trattava seriamente del *non intervento* dell'Austria, la di cui possa in Italia è infranta, a malgrado del suo famoso quadrilatero e delle vecchie e nuove fortificazioni, le quali fanno del Veneto e

Digitized by Google

del Trentino un campo trincierato, dove ormai l'erba comincia a disseccarsi sotto al piede dei difensori del suo despotismo. Tra le ambagi diplomatiche, fra gli stessi consigli contraddittorii di Napoleone, che giunsero perfino a minacciarli d'un abbandono, e' seppero così bene condursi colla loro *idea semplice e fissa*, che il nuovo Parlamento accolse i rappresentanti di 11 milioni d'Italiani, e che il nostro re Vittorio Emanuele potè altamente pronunciare in faccia al mondo, che verrà il giorno in cui l'*Italia dovrà essere degl'Italiani*.

Napoleone lo disse, che la pace di Villafranca non si deve discutere, ma si deve trarne il maggiore profitto possibile; ed anche questo è un savissimo consiglio. Gl'Italiani devono quindi, ringraziando Napoleone e la Francia dei risultati finora ottenuti, ricordarsi che non hanno fatto nulla fino a tanto che colle proprie forze non avranno cacciato l'Austria dalla penisola, e tolto il potere temporale al più

Digitized by Google

ostinato di lei alleato e nemico dell'italiana indipendenza.

Sebbene Napoleone abbia lasciato l'Austria a torturare alcune infelici provincie d'Italia, egli ha preparato la di lei espulsione dalla penisola. Prima di tutto gl'Italiani liberi possono approfittare di questa tregua per accrescere le loro forze, per disporsi all'estremo dei sacrifizii, per rendere vieppiù impossibile la posizione dell'Austria in Italia. Poi questa colle crudeltà a cui è naturalmente condotta dalla falsa sua posizione, dimostra la natura sua a tutta l'Europa, e fa vedere a questa che non può essere l'utile alleata di nessuno; di più, rovinandosi economicamente per mantenere la sua posizione in Italia, essa prepara l'istante fatale della dissoluzione dell'Impero austriaco, e l'affretta, od affretta ad ogni modo le occasioni per l'Italia.

Circa al potere temporale del Papa, Napoleone col famoso opuscolo che ne dimostrava la necessità, restringendolo a

Digitized by Google

Roma, gli diede l'ultimo colpo. I clericali ed i reazionarii lo sentivano, e per questo cospirarono e cospirano contro Napoleone stesso; ma egli si è così abilmente condotto, che ormai può ridersene anche di loro e lasciare ch'ei lottino da sè contro la pubblica opinione.

Napoleone III, che diede l'amnistia per iscusarsi dell'incompleta vittoria, aggiunge alla Francia due provincie e guadagna così tanta forza quanta basta per isventare tutte le impotenti mene dei clericali. Il partito di cui egli poteva temere, quello che avrebbe voluto una monarchia costituzionale col giovane Orleans, ei lo disarma, rendendolo inviso e ridicolo alla Nazione francese. Quel partito si demolisce da sè. Che cosa sono ormai i suoi uomini di Stato, che si fanno i difensori del dominio papale? che i suoi generali, che si fanno soldati del Papa, mettendosi alla testa del rifiuto di tutte le Nazioni, mercenarii del principe sacerdote, il quale non vuol fare la guerra ai nemici del suo

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Digitized by Google

paese, colle armi italiane, ma bensì a' suoi colle armi straniere!

Il partito legittimista, ch'è quello delle restaurazioni colle armi straniere, il partito orleanista, ch'è quello delle contraddizioni egoistiche, sono morti in Francia. I clericali non sono più da temersi per Napoleone; e di questo egli deve essere grato all'Italia, la quale mostrò ai Francesi il conto che si deve fare delle scomuniche del re di Roma. Come mai un Francese si potrebbe confessare al disotto degl'Italiani nel ridersi del livore impotente di codesti nuovi traditori di Cristo?

Napoleone col trattato del 24 marzo 1860, che lo metterà nel possesso vagheggiato della Savoia e di Nizza, si strinse ancora di più alla causa italiana, e si fece mallevadore della sua riuscita. Noi non sappiamo quali patti segreti possano essere stipulati fra il nostro governo e quello di Napoleone III. Potrebbe anche non esserci nessun patto esplicito, ma ad onta di tutto questo e l'Italia e la Francia ed il

Digitized by Google

mondo hanno la coscienza, che quella cessione di territorio deve importare a suo tempo la liberazione del resto dell'Italia dalle mani dell'Austria per poter essere giustificata in qualche maniera.

Gli errori dei partiti a lui avversi e due belle provincie aggiunte al territorio della Francia sgomberarono il campo a Napoleone III. Egli trovasi presentemente in uno dei suoi momenti fortunati, ciocchè vuol dire che egli è d'uopo più che mai pensare all'avvenire. Lamoricière, in lega con legittimisti e clericali, coi reazionarii e cogli uomini del diritto divino, compie di screditare quei partiti del passato con quello che fanno a Roma. Certo fu una finezza politica quella di Napoleone III di lasciare che si raccolgano colà, sotto al comando de' suoi nemici, i ribaldi mercenarii di tutta Europa. Essi camminano alla loro distruzione per la via del ridicolo. Ma c'è un partito in Francia, c'è un partito in Italia, c'è un partito nell'Europa e nel mondo, che non

Digitized by Google

sarà vinto da potenza umana; questo è il *partito dell'avvenire*, il partito della libertà per sè e per tutti, sempre e dovunque. Si ricordi Napoleone che ogni dittatura politica non è efficace e giusta se non in quanto è acconsentita generalmente, non è acconsentita se non fino a quando non s'impone come una necessità e fino a quando serve a mettere in atto le idee maturate nella società. Ogni dittatura deve rispettare la libertà, e se essa credesse di poterla sopprimere, in quel punto cesserebbe ogni sua ragione di essere. Nessuna mente, nessuna volontà, per quanto grande, può sostituirsi a quella mente, a quella volontà, che i Francesi denotano colla frase *tout le monde*. Ora *tout le monde* termina sempre coll'*avoir raison de quelqu'un*. Napoleone I era una gran mente, una gran volontà, ma fu un giorno in cui *tout le monde* era ito più avanti di lui; ed egli cadde, avendo fortunatamente il tempo di riconoscere i suoi errori e forse di pentirsene. Non fu nè il

Digitized by Google

freddo precoce di Russia, nè la lega delle potenze, che abbattè Napoleone I. Fu egli medesimo, che dimenticò esservi altre menti ed altre volontà, le quali aveano diritto di essere, di vivere e di non piegarsi dinanzi alla sua. Chi non intendesse che vi vuole la libertà per svolgere ed educare i germi vitali dell'avvenire, non lavorerebbe per l'avvenire, nemmeno nel senso ristretto d'una dinastia a capo d'un popolo.

Napoleone III può prepararsi a menare trionfo dei legittimisti, dei vecchi orleanisti; ma quel partito che non ha nome e che vuole esistere, quello che accetta guide ed ama l'ordine, ma non rinunzia alla libertà, che n'è la prima condizione, questo partito ned egli, ned altri lo potrebbe mai vincere, nè in Francia, nè altrove. Esso comincia già a chiedere ragione alle guide di quello che fanno. In dieci anni di silenzio molte idee si devono essere generate nelle menti: bisogna lasciarle venire alla luce. Anche i popoli

Digitized by Google

ebbero la loro prigione di Ham da mediditare. Qualcosa vi debbono avere imparato. Bisogna lasciar nascere le idee e formarsi gli uomini: chè altrimenti, dopo che il potere dittatoriale avrà consumati gli strumenti che tenea nelle mani, preparati da altri, non troverà nemmeno chi lo serva. S'egli avesse la disgrazia di vivere gli anni di Luigi XIV, finirebbe come lui, lasciando dietro sè debolezza, vizio e disordine, e tremende tempeste sociali.

Napoleone III ha una grande abilità per alternare il mistero della vecchia politica tenebrosa ed i lampi di luce viva fatti riflettere sulla faccia di tutto il mondo. Quest'arte gli diede finora il vantaggio sulla vecchia diplomazia; la quale spesso si trova sconcertata ad aver a trattare coll'*opinione pubblica*. Però la vecchia diplomazia conosce ormai il giuoco, e tende a lottare di destrezza con lui. Ormai c'è più da guadagnare adottando una piena franchezza, che non camminando per le tortuose vie del mistero. Con questo i diplomatici non

Digitized by Google

s'ingannano più, anzi s'insospettiscono viemaggiormente, ed i popoli all'incontro, avvezzi a camminare per la via diritta, si rendono accessibili al dubbio, alla sfiducia, e non si lasciano più guidare facilmente.

Veda Napoleone III come il popolo interpreta le sue guide! Il popolo crede ad esse tutto ciò ch'è generoso, ch'è giusto, ch'è vero, ch'è opportuno, e del resto se ne ride, e dice che *non può essere* e che quindi *non deve essere*. Tutto il popolo italiano credette al proclama di Napoleone III dell'8 giugno 1859; non credette alla pace di Villafranca, non alla restaurazione dei principi ribelli alla Nazione, non ad una lega politica coll'Austria, non ai *diritti riservati* dei duchi, non al mantenimento del potere temporale del papa, non all'impedimento messo all'annessione della Toscana, non alla protezione del Borbone di Napoli, non alla disapprovazione dell'aiuto portato da Garibaldi ai nostri fratelli di Sicilia. Il

Digitized by Google

popolo italiano non crede che si possa mettere alcun impedimento all'unione dell'Italia; non crede che il Veneto possa essere più a lungo torturato dall'Austria. Il popolo distingue il bene ed il male delle sue guide, e le segue soltanto là dov'è da seguirle. Sta alle guide adunque di tenere la via diritta, e di domandare sinceramente ai popoli dove vogliono essere guidati ed obbedirli.

Vien detto che Napoleone abbia pronunciato *trovarsi a Costantinopoli le chiavi di Venezia*. Non sappiamo se ciò sia vero, se sia nella mente di Napoleone che sulla piazza di Udine un nuovo monumento possa erigersi ad espiazione dell'altro che ricorda ancora la vergogna di Campoformio. Noi non domandiamo nemmeno che per nostra salvezza si abbia da venire a baratti di popoli e di provincie; ma certo la *quistione orientale*, che si avanza di nuovo a gran passi, può porgere un'occasione di dar fine alla *quistione italiana* coll'accordo di tutta l'Europa. Il dominio tem-

Digitized by Google

porale dei papi, il dominio turco in Europa e l'impero d'Austria nella sua attuale forma d'esistenza sono da un pezzo condannati nell'*opinione dei popoli*. La simultanea loro caduta potrebbe essere per la salute dell'Europa. Il Mediterraneo torna ad essere il convegno delle nazioni incivilite, il centro del mondo. L'Italia resa indipendente ed una, le popolazioni cristiane dell'impero Ottomano emancipate, aperte a tutti i popoli d'Europa le grandi vie del traffico mondiale, che mettono nel Mediterraneo, divenuto questo il mare di tutte le nazioni incivilite, si potrebbe forse vagheggiare allora un'era di *pace nel progresso*, che non fu al caso di darci l'Europa dell'*equilibrio*. Su questo mare l'Italia indipendente ed una è un elemento necessario; poichè essa sarà allora con tutti quelli che vogliono la pace e le sue arti e la libertà del mondo, e cesserà di essere fomite perpetuo e necessario di rivoluzioni.

Digitized by Google

XII.

L'avvenire è pieno d'incertezze per Napoleone, per l'Italia, per l'Europa intera. Fare da profeti sarebbe imprudente, ma bene possiamo dire che la completa emancipazione dell'Italia e la conservazione e la gloria e la potenza dell'Impero francese sono fatti che ormai devono corrispondersi. La politica delle grandi nazionalità, indipendenti ciascuna d'esse dall'altra ed aggruppate secondo le razze a cui appartengono, e consociate tutte in una grande civiltà federativa, che si deve espandere sulle altre parti del globo, è la politica indicata dai segni del tempo. Chi opera in questo senso opera secondo i disegni della Provvidenza, che si rivelano nella storia; chi agisce in contrario lavora per la propria rovina. L'ora della nuova politica è suonata, è mostrata dai progressi delle idee e da quelli delle industrie umane. Napoleone III ha detto d'intenderla

Digitized by Google

questa politica; l'Italia la proclama per sua. Chi non gioirebbe all'idea d'indovinare, che questi saranno i nuovi vincoli che legheranno Napoleone III e l'Italia anche nell'avvenire?

Maggio 1860.

FINE.

2730276 D

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

-276 D.

BIOGRAFIE

destinate

A FAR PARTE DELLA RACCOLTA

Carlo Alberto
Il Duca di Genova
Camillo Benso di Cavour
Bettino Ricasoli
Luigi Carlo Farini
Massimo d'Azeglio
Alfonso Lamarmora
Vincenzo Gioberti
Cesare Balbo
Alessandro Manzoni
Ferdinando II
Silvio Pellico
De Maistre
Nicolò Tommaseo
Cesare Cantù
La Margarita
Padre Ventura
Giuseppe Parini
Bandiera e Moro
Cosimo Ridolfi
Domenico Romagnosi
Santorre di Santarosa
Gioachino Rossini
Francesco IV e V di Modena
Giuseppe Garibaldi
Terenzio Mamiani
G. B. Niccolini
Giuseppe Mazzini
Daniele Manin
Cardinale Antonelli
Leopoldo II
Pio IX
Giuseppe Giusti
Gino Capponi
Ugo Foscolo
Cicceruacchio
Carlo Botta
Urbano Rattazzi
Vincenzo Salvagnoli
Guglielmo Pepe
Carlo Poerio
Giovanni Berchet
Enrico Tazzoli
Vincenzo Monti
Antonio Rosmini
Antonio Canova
Lagrangia
Giuseppe Verdi

GIORNALI E GIORNALISTI

È pubblicato VITTORIO EMANUELE II.

Digitized by Google

LEGATORIA DI LIB
VIA
ROMA
150 R
FIRENZE
VANGELISTI

B.22.4.223
CF2770276
B.N.C.F.
FIRENZE

Digitized by Google